

Un seul monde Eine Welt Un solo mondo

N. 2
GIUGNO 2003
LA RIVISTA DELLA DSC
PER LO SVILUPPO E LA
COOPERAZIONE

www.dsc.admin.ch



**Genere, quella piccola
differenza che ostacola
lo sviluppo**

Albania, in cammino verso l'Europa

**Mali – Internet e telecomunicazione,
ricetta magica contro la povertà?**

DOSSIER



GENERE

Una lente per vedere le disparità

Nei paesi del Sud e dell'Est sono soprattutto le donne a dover sopportare il peso della povertà. Malgrado i progressi, esse sono ancora vittime di gravi discriminazioni

6

Una nuova consapevolezza

Le mutilazioni genitali femminili sono uno specifico problema femminile che può essere risolto solo attraverso un radicale cambiamento di mentalità di donne e uomini

12

«Senza le donne il Sud non emergerà mai»

Un'intervista con Aster Zaoude, esperta di questioni di genere presso il Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo

14

Strade per il futuro

In Nepal, la DSC sostiene la costruzione di strade regionali per combattere l'isolamento della popolazione rurale

24

FORUM



Mali – Internet, ricetta magica contro la povertà?

Uno sguardo sul fossato digitale

26

Uno sforzo d'immaginazione

La giornalista indiana Shoma Chaudhury sul problema dell'acqua in India

29

ORIZZONTI



ALBANIA

Il lungo cammino che conduce in Europa

L'Albania, per decenni paese più povero del vecchio continente, mira ad una rapida integrazione europea

16

Gentile, cordiale, disponibile e materna...

Eglantina Gjermeni, di Tirana, ci descrive la situazione delle donne in Albania

20

DSC

Il lungo cammino verso lo 0,4 percento

Walter Fust, direttore della DSC, sul volume delle spese pubbliche dedicate alla cooperazione allo sviluppo

21

Dal kolchoz al proprio appezzamento di terreno

In Kirghistan, un servizio di consulenza giuridica aiuta la popolazione a far valere i propri diritti

22

CULTURA



«Io esisto perché tu esisti»

Una riflessione sull'affascinante interazione tra cultura e sviluppo

30

L'Africa sul Lemano

Al Paléo-Festival nasce un quartiere tipicamente africano

32

Editoriale	3
Periscopio	4
Dietro le quinte della DSC	25
Che cosa è...la sicurezza umana globale?	25
Servizio	33
Impressum	35

La Direzione dello sviluppo e della cooperazione (DSC), l'agenzia dello sviluppo in seno al Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE), è l'editrice di «Un solo mondo». La rivista non è una pubblicazione ufficiale in senso stretto; presenta infatti anche opinioni diverse. Gli articoli pertanto non esprimono sempre il punto di vista della DSC e delle autorità federali.



Un fenomeno onnipresente

La parità dei sessi in tutti gli ambiti della vita e della società è iscritta nel diritto internazionale. Alcuni paesi del mondo – fra i quali molti paesi in via di sviluppo, nonché la Svizzera – si impegnano persino a livello di legge, tramite un articolo sulla parità inserito nella costituzione, ad assicurare alle donne e agli uomini un trattamento uguale.

Ciononostante, che si tratti di Sud o di Nord, di paesi in via di sviluppo o di paesi industrializzati, di una potenza mondiale o di un piccolo Stato, le disparità fra donna e uomo si sono insinuate in tutte le società, in tutte le culture, a tutti i livelli di sviluppo, e non si sono certo arrese davanti ai confini nazionali. Il fenomeno è veramente onnipresente. Aster Zaoude, consulente principale per le questioni di genere presso l'ONU, ce lo ricorda senza mezzi termini: «Nessun paese può pretendere di aver raggiunto una parità perfetta». Anche in Svizzera – le cause intentate per disparità salariale dalle lavoratrici attive nei vari rami economici lo stanno a dimostrare – le donne continuano ad essere retribuite in modo diverso dagli uomini per lo stesso lavoro. E il potere, che si tratti di quello economico o politico, è sempre ancora nelle mani degli uomini, per non menzionare che due esempi. In fondo è sorprendente che alla tematica di genere, alla cui base si trovano le disparità di trattamento tra i sessi, sia stato riconosciuto solo di recente il necessario peso. Ciò non significa affatto che stia effettivamente cambiando qualcosa, in quanto i cambiamenti sociali si configurano di regola difficili e lenti. Infatti, per citare ancora l'etiopese Aster Zaoude: «Non basta riconoscere che sono le donne a subire le maggiori privazioni». Leggete perciò

il dossier sulla tematica di genere a partire da pagina 6.

La tematica di genere interessa tutti gli ambiti ed emerge ovunque. Lo sta a dimostrare anche questo numero di «Un solo mondo», nel quale eccezionalmente il tema del dossier pervade l'intera rivista: In Burundi, l'élite intellettuale, quasi esclusivamente maschile, fugge dalla guerra civile inasprendo ancora di più il vacuum nel campo della formazione, del quale fanno le spese soprattutto le ragazze (leggete la rubrica Periscopio da pagina 4). In Albania, «le ragazze arrivano a un punto tale da accettare in silenzio le discriminazioni sessuali e i maltrattamenti legati alla loro condizione femminile» (leggete «Una voce dall'Albania» a pagina 20). In Kirghistan, le donne lottano davanti al giudice per la loro propria terra (a pagina 22), ed infine, in Nepal, il forte coinvolgimento delle donne nella costruzione di strade ha notevolmente migliorato anche la posizione delle nepalesi nella società (a pagina 24).

A proposito: con la nostra politica di genere, riformulata nel 2002, ci assicuriamo che tutte le attività della DSC «aumentino le opportunità per le donne e gli uomini di esercitare equamente i loro diritti» e che entrambi i sessi «ottengano pari accesso e controllo sui benefici dello sviluppo».

Harry Sivec

Capo media e comunicazione DSC

(Tradotto dal tedesco)

Il riso abbonda nelle mani dei sapienti

(gn) Nel corso dei secoli i contadini indiani hanno sviluppato tipi di riso che possono raggiungere anche i due metri d'altezza. Queste vecchie qualità resistono alle inondazioni per dodici, anche quindici giorni, mentre il riso comune deperisce già dopo due o tre giorni in acque alte. Il riso resistente alle inondazioni è solo una delle 1500 qualità tradizionali elencate dall'organizzazione non governativa Navdanya nel suo registro delle sementi. Da quindici anni quest'organizzazione collabora con contadini indiani per la tutela della biodiversità nella coltivazione del riso; durante questo periodo, Navdanya ha allestito in nove stati federali oltre una ventina di banche delle sementi. Di particolare interesse sono le qualità di riso con proprietà che consentono alle piante di prosperare anche in condizioni estreme. Nel solo Bengala occidentale vi sono 78 qualità di riso resistenti alla siccità; nell'Uttaranchal 54 qualità che crescono anche in condizioni di estrema aridità; nel Kerala sono 40, e vi sono sementi tradizionali resistenti alla siccità perfino nell'Orissa, tristemente nota per le frequenti carestie. Nel Bengala occidentale sono inoltre state trovate tre qualità di riso che attecchiscono anche su suoli con un contenuto salino del 14 per cento.



Axel Krause / laif



Robert Huber / Lookat

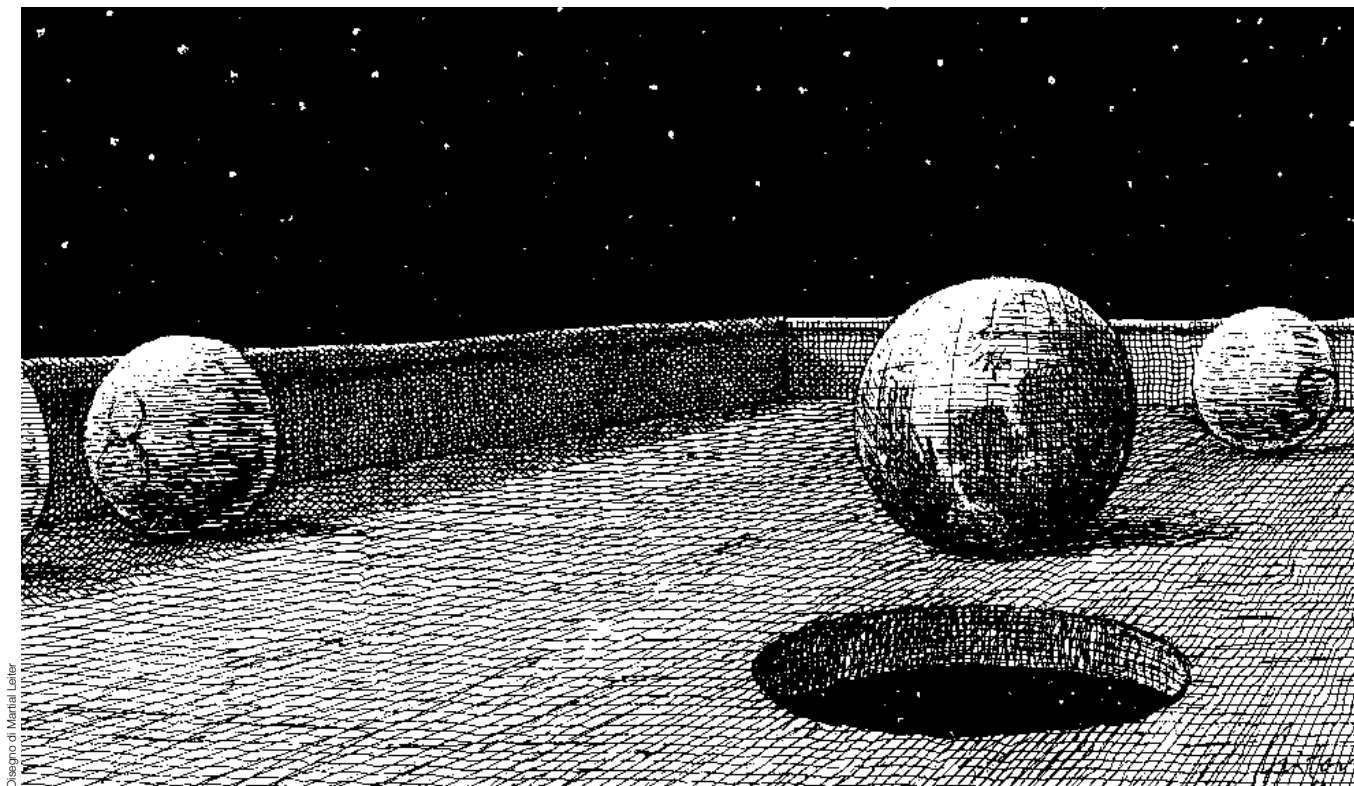
Economie domestiche in rapida espansione

(bf) Lo spreco di risorse non dipende solo dall'evoluzione demografica irrefrenabile nei paesi poveri, ma anche dall'aumento delle economie domestiche. Infatti, sempre meno persone vivono in un numero sempre crescente di case e appartamenti con, ad esempio, un aumento del consumo di energia. Lo hanno dimostrato ricercatori della Michigan State University. Nel periodo osservato, nella Wolong Nature Reserve (Cina) le persone hanno utilizzato più legna facendo di conseguenza diminuire non solo la superficie boschiva, ma con essa anche l'habitat del panda gigante, minacciato d'estinzione. La Cina è solo uno fra tanti esempi. I ricercatori hanno infatti anche scoperto che nei paesi in cui molte specie vegetali e animali sono in pericolo, il numero delle economie domestiche è in rapida crescita. Sulla base di una ricerca condotta in 76 paesi, gli esperti stimano ad esempio che solo in Italia, Portogallo, Spagna e Grecia nei prossimi tredici anni

nasceranno dalle 400.000 all'1,4 milioni di nuove economie domestiche.

Il Burundi danneggiato dalla diaspora

(jls) Per sfuggire alla guerra civile che imperversa nel Burundi da ormai dieci anni, numerosi intellettuali e professionisti estremamente qualificati si sono insediati nei paesi occidentali. Questo esodo di cervelli destabilizza molti settori, in particolare quello dell'insegnamento. Secondo Didace Nimpagaritse, rettore dell'Università del Burundi, talune facoltà hanno già perso il 40 per cento dei professori. Per colmare questa lacuna, il Ministero dell'educazione nazionale ricorre a professori ospiti. Inoltre fa affidamento su un progetto del Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (UNDP) che invita gli espatriati a intraprendere missioni di breve durata nel loro paese d'origine al fine di contribuire alla formazione di nuovi quadri. Purtroppo, finora gli appelli alla diaspora hanno avuto solo una debole eco. Nel 2002, solamente una ventina di



Disegno di Marius Leizer

Buco nero

candidati si sono dichiarati pronti a mettere temporaneamente a disposizione del Burundi le loro competenze.

Vittoria della «Belle de Guinée»

(jls) In Guinea, per molto tempo la produzione di patate ha cozzato contro la concorrenza dei tuberi europei, soprattutto olandesi, venduti a basso costo sui mercati locali. Dal 1991 al 1998,

ogni anno i contadini del Fouta Djallon (Guinea centrale) assediavano l'edificio governativo per ottenere il blocco delle importazioni da febbraio a giugno, periodo in cui la «Belle de Guinée» è commercializzata. Oggi i coltivatori non hanno più bisogno della protezione dello Stato. Grazie a formazioni mirate e al sostegno di esperti hanno imparato a utilizzare meglio i metodi di produzione e di

conservazione, in modo tale da limitare il più possibile l'impiego di sostanze chimiche. In quattro anni i raccolti sono sestuplicati, ed è stata organizzata la commercializzazione. I consumatori preferiscono ormai la patata guineana alle rivali venute dal Nord.

Caccia allo sciacallo

(jls) Dopo essere stata teatro, negli anni Novanta, di combattimenti tra i ribelli tuareg e l'esercito governativo, la zona montagnosa di Tabelot, nel Niger, è oggi invasa da migliaia di sciacalli. Proliferati durante la ribellione, approfittando segnatamente del fatto che allora non venne organizzata nessuna campagna di abbattimento, questi carnivori non si accontentano ormai più delle solite prede, come lepri, scoiattoli o gazzelle. Lo sciacallo decima i greggi di pecore e di capre condotti per lo più da bambine sotto i dieci anni o lasciati in piena libertà. L'anno

scorso gli allevatori di Tabelot hanno seminato bocconi alla stricnina uccidendo oltre 600 sciacalli. Ma l'amministrazione nigeriana disapprova simili metodi, ricordando che la caccia alla fauna selvatica è regolata dalla legge e mettendo in guardia contro i rischi connessi all'utilizzo di un veleno così pericoloso: decomponendosi, i cadaveri possono contaminare le acque, le piante e tutti gli anelli della catena alimentare; d'altro canto, la stricnina può uccidere i mangiatori di carcasce utili, come i corvi e gli avvoltoi.



Zahar Aher / DEZA

Una lente per vedere le



India

Malgrado i progressi compiuti negli ultimi decenni, le donne sono ancora vittime di gravi discriminazioni in tutto il mondo. Nei paesi del Sud e dell'Est sono essenzialmente loro a sopportare il peso della povertà. Le agenzie di cooperazione si impegnano a ridurre le disparità fondate sul sesso poiché ostacolano lo sviluppo. Di Jane-Lise Schneeberger.

disparità



Marc Edwards / Still Pictures

Nei paesi del Sud, in particolare nelle aree rurali, le donne si alzano all'alba e si coricano ben oltre il tramonto senza aver conosciuto un attimo di sosta nel corso della giornata. Esse percorrono lunghe distanze per attingere l'acqua al pozzo o raccogliere la legna, preparano i pasti, si occupano dei bambini, curano i genitori anziani, e non finisce qui. Oltre a svolgere i loro compiti domestici, talune coltivano

i campi dei rispettivi mariti, nonché il proprio appezzamento, riservato alla sussistenza della famiglia; talaltre si occupano del bestiame minuto o esercitano varie attività nel settore informale. Infine, la maggior parte di esse forniscono un lavoro al servizio della comunità, incaricandosi per esempio della gestione collettiva dell'acqua. Nell'Europa orientale, con un'economia in crisi, sono loro a prodigarsi per assicurare la sopravvivenza della famiglia. In quasi tutti i paesi le donne sopportano un carico lavorativo superiore a quello degli uomini. Ma è in Asia e in Africa che si riscontra il maggiore divario. Infatti, la loro settimana lavorativa supera mediamente di 13 ore quella degli uomini.

La povertà è donna

Il contributo delle donne allo sviluppo economico e sociale è considerevole. Ciononostante non figura nelle contabilità nazionali in quanto almeno i due terzi delle loro attività non sono retribuite. E per quanto concerne la parte visibile del lavoro femminile, anch'essa non è riconosciuta al suo giusto valore, visto che in tutti i paesi le donne guadagnano meno degli uomini per una prestazione uguale. Secondo le stime, le donne rappresentano il 70 per cento degli 1,2 miliardi di persone che vivono in assoluta povertà. Oltre alla sottovalutazione del loro lavoro, altre forme di discriminazione concorrono a determinare questa povertà. Le loro possibilità d'accesso alle risorse sono spesso limitate da norme sociali o culturali. In molti paesi solo gli uomini hanno infatti il diritto di possedere la terra; le donne non possono né acquistarla, né ereditarla. In caso di divorzio o vedovanza sono dunque relegate a uno stato di precarietà. Sprovvedute di titoli di proprietà che potrebbero fungere da cauzione, non riescono neppure a ottenere un credito bancario.

Istruire le ragazze per cambiare la società

Le disparità fra i sessi persistono anche in numerosi altri campi. Malgrado i progressi registrati a partire dal 1960 nel campo dell'istruzione elementare, ben due terzi degli 880 milioni di analfabeti al mondo sono sempre ancora donne. Ma l'accesso delle ragazze all'educazione potrebbe fungere da vera e propria leva dello sviluppo, osserva Chrystel Ferret, responsabile dell'unità Genere della DSC: «È stato dimostrato che assicurando alle ragazze un minimo di 3 a 4 anni di scuola elementare si innesca un ciclo che potrebbe cambiare la vita di una società. Una donna istruita saprà dare ai propri figli un'alimentazione equilibrata, li farà vaccinare, li manderà a scuola; essa sarà inoltre una persona più autonoma, più rispettata; oserà prendere delle decisioni riguardanti la sua sessualità o la pianificazione delle nascite».

Lento progresso nella DSC

La DSC non si accontenta di promuovere la parità dei sessi nei suoi paesi partner. Essa cerca di integrare il principio del *gender mainstreaming* anche nelle sue proprie strutture. Dal 1997 la rappresentanza paritaria di uomini e donne è uno dei suoi obiettivi fondamentali. Alla fine del 2002, con una presenza del 51% di collaboratori e del 49% di collaboratrici, questa parità era praticamente acquisita. Suddivisa per funzioni, la statistica degli effettivi mostra tuttavia che le donne sono ancora sottorappresentate fra i quadri. Presso la centrale si registra una presenza femminile del 25% in seno alla direzione e del 15% fra i capisezione. Sul terreno, la funzione di coordinatore/trice rimane un bastione maschile: dei 35 uffici di cooperazione 5 soltanto sono diretti da una donna, il che corrisponde a un tasso del 14%. «Sono stati realizzati importanti progressi sul piano strutturale, ma il processo di presa di coscienza richiede tempo», commenta Elisabeth von Capeller, delegata alle pari opportunità della DSC. «La cultura interna è rimasta alquanto maschile. Non dimentichiamo che all'inizio la cooperazione tecnica era quasi esclusivamente affare d'uomini».



Senegal

Bilancio dell'approccio integrato

Il *gender mainstreaming*, o approccio integrato alla parità dei sessi, viene attuato da oltre un decennio. Per stilare un bilancio e trarre degli insegnamenti da questa esperienza la DSC organizza, venerdì 20 giugno a Berna, una conferenza con la partecipazione di Micheline Calmy-Rey, capo del Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE). Le partecipanti e i partecipanti avranno modo di ascoltare Carolyn Hannan Anderson, responsabile della Divisione dell'ONU per la promozione della donna, nonché Patricia Schulz, direttrice dell'Ufficio federale per l'uguaglianza fra donna e uomo.

Mezzo milione di donne muoiono ogni anno durante la gravidanza o il parto. E l'epidemia dell'aids colpisce in crescente proporzione le donne, poiché nella maggior parte delle società esse non hanno il potere di rifiutare le relazioni sessuali né di richiedere l'uso del preservativo.

Le più povere, che economicamente dipendono dal marito, sono inoltre particolarmente esposte ai maltrattamenti. E se la violenza domestica è pure un flagello planetario, in alcuni paesi essa può spingersi fino ad accettare l'omicidio. In India accade che i mariti uccidano le loro giovani spose solo perché giudicano insufficiente la dote; quattordici paesi conoscono la pratica del «delitto d'onore» consumato nei confronti delle donne accusate di adulterio o di qualsiasi altra disobbedienza. E l'elenco delle brutalità non si esaurisce certo qui. Nella sua Dichiarazione sull'eliminazione della violenza nei confronti delle donne, l'ONU vi aggiunge lo stupro, le sevizie sessuali, le mutilazioni genitali, la tratta delle donne, la prostituzione forzata, le molestie sessuali, l'intimidazione sul lavoro ecc.

Sviluppo al maschile

Le disparità non nuocciono solo alle donne. Esse hanno un impatto negativo sull'intera società e ostacolano lo sviluppo. Eppure è solo da 25 anni



Colombia

che le politiche di sviluppo si preoccupano delle donne. L'aiuto fornito dal Nord ignorò a lungo la divisione tra i sessi del lavoro, e questo fatto determinò numerosi insuccessi.

Finirono così in malo modo vari progetti di meccanizzazione agricola realizzati in Africa occiden-

Peter Stüger



Jörg Böhling / agenda

India



Jörg Böhling / agenda

India

tale alla fine degli anni '70. Allo scopo di aumentare le rese e la produttività si era infatti deciso di raddoppiare le superfici agricole e di avviare gli uomini all'utilizzo dei trattori forniti dalla cooperazione. Alcuni anni dopo il bilancio si presentava catastrofico: le condizioni di vita delle famiglie si erano deteriorate, la mortalità infantile e la malnutrizione erano aumentate, mentre le rese stagnavano. I pianificatori avevano trascurato il fatto che la sarchiatura e il diserbo venivano assicurati dalle donne. Il raddoppio delle superfici le costringeva a lavorare più a lungo nel campo del marito, privandole del tempo da dedicare ai figli, ai compiti domestici e al loro orto.

A questa invisibilità delle donne nel contesto dello sviluppo posero un termine i movimenti femministi

quando riuscirono a suscitare una presa di coscienza a livello internazionale.

Presa di coscienza internazionale

Nel 1975 l'ONU organizzò a Città del Messico la prima Conferenza mondiale sulle donne e lanciò il Decennio della donna. In quel periodo furono realizzati i primi studi e le prime statistiche differenziate per sesso. Essi dimostrarono che la vita delle donne si era globalmente deteriorata malgrado gli sforzi compiuti per incentivare lo sviluppo.

Vennero così elaborati vari approcci allo scopo di integrare le donne nel processo di sviluppo. Le agenzie di cooperazione realizzarono progetti specifici per le donne. Esse sostennero in particolare numerosissime «attività generatrici di reddito», finanziando per esempio laboratori di sartoria o di ceramica, mulini per i cereali, affumicatori per il pesce ecc. Un'attenzione particolare venne riservata agli istituti di microcredito, grazie ai quali le donne poterono procurarsi degli attrezzi agricoli o avviare una piccola impresa.

Questi progetti, incentrati sulla produttività, suscitavano nondimeno varie critiche. In effetti, contribuirono a migliorare il reddito familiare, ma appesantirono pure considerevolmente il fardello delle donne, constata Chrystel Ferret. «Inoltre, queste attività non rimettevano in questione la subordina-



Isabelle Estanghi / Agence Vu

Afghanistan

La parità stimola la crescita

I paesi che difendono i diritti della donna sono ampiamente ricompensati. Numerosi studi hanno già provato che vedono scendere i tassi di fecondità, di malnutrizione e di mortalità infantile. Ma la riduzione delle disparità in campi quali l'educazione, l'occupazione e i diritti di proprietà presenta anche altri vantaggi: minore incidenza dell'aids, minore diffusione della corruzione, maggiore produttività dell'economia e accelerazione della crescita. Questi aspetti sono stati dimostrati in un rapporto pubblicato nel 2001 dalla Banca mondiale con il titolo *Engendering Development* (Stimolare lo sviluppo tramite la parità fra uomini e donne). In Africa, per esempio, se le donne rurali godessero di un accesso più facile alle risorse produttive (compresa l'educazione, la terra e i fertilizzanti), la produttività nel settore agricolo potrebbe aumentare sino al 20 per cento.

«Engendering Development – Through Gender Equality in Rights, Resources, and Voice», World Bank and Oxford University Press, 2001

zione delle donne, le quali non avevano ottenuto il diritto di partecipare alle decisioni. D'altronde, non di rado il microcredito ottenuto dalla moglie veniva poi controllato dal marito».

Trasformare le strutture

All'inizio degli anni '90 comparve una nuova strategia. Si fondava sull'uguaglianza fra donna e uomo o uguaglianza di «genere», stando alla terminologia utilizzata per la prima volta dai ricercatori anglosassoni. Contrariamente al termine «sesso», che definisce le differenze biologiche, il termine inglese «gender» si riferisce ai rapporti sociali fra i sessi. Esso consente di mostrare che le disparità non sono immutabili, visto che i ruoli assegnati agli uomini e alle donne nella società cambiano sotto l'influsso di fattori economici, culturali, sociali, religiosi o politici.

Nell'approccio di genere non si tratta più di promuovere la donna, ma di trasformare le strutture sociali che ne perpetuano la subordinazione. Un compito, questo, che spetta sia agli uomini, sia alle donne. Ogni azione che miri allo sviluppo deve pertanto essere preceduta da un'analisi condotta in una prospettiva di genere: ciò induce a esaminare i ruoli, le responsabilità e i bisogni propri di ciascun sesso.

Al centro di questo approccio si situa il principio del gender mainstreaming. Esso presume l'integrazione sistematica della dimensione del genere in tutti i programmi e in tutte le politiche. La quarta Conferenza mondiale sulle donne, tenutasi nel 1995 a Pechino, fece della strategia integrata una delle sue priorità. Da allora, la nozione di main-

streaming si è fatta strada nelle pubbliche amministrazioni di tutto il mondo.

Elisabeth Thioléron del Comitato di aiuto allo sviluppo dell'OCSE rileva che l'approccio del genere rappresenta un processo assai complesso per le agenzie bilaterali e multilaterali di cooperazione: «Stimolata dalla propria gerarchia, l'istituzione deve anzitutto convincersi della fondatezza di questo approccio, che spesso va di pari passo con una politica atta a favorire le pari opportunità sul piano interno. Inoltre, deve assumere esperti o consulenti capaci di realizzare le analisi necessarie e integrare la dimensione genere nella propria politica di sviluppo, nonché nei progetti sul terreno. Tutto ciò richiede enormi mezzi finanziari e umani. In questi ultimi anni le agenzie di cooperazione hanno realizzato numerosi progetti, ma rimane ancora molto da fare».

Adeguare i progetti alla realtà locale

La DSC ha riformulato alla fine del 2002 la propria politica in materia di genere che risaliva al 1993. Questa nuova strategia mira ad assicurare che i suoi interventi aumentino le opportunità per entrambi i sessi di esercitare equamente i loro diritti e che uomini e donne ottengano pari accesso e controllo sui benefici dello sviluppo. Come in passato, la DSC si dimostra estremamente pragmatica per quanto riguarda l'attuazione. Chrystel Ferret spiega questa scelta dicendo: «Occorre rimanere nel campo del possibile e adeguarsi al contesto. Alcune società tradizionali non capiscono il nostro concetto di uguaglianza. Perciò cerchiamo di far capire ai nostri partner che la parità dei sessi



Jörg Böthling / agenda

Nepal

favorisce lo sviluppo, ma lasciamo che siano loro a stabilire in che modo integrare questo concetto nei progetti.» Un esempio ci viene dalla Bolivia, dove nell'ambito del processo di decentralizzazione i comuni rurali sono chiamati a riunirsi per formulare le loro priorità budgetarie. Finanziato dalla DSC, un progetto appoggia questo esercizio di democrazia comunale, che richiede ovviamente la partecipazione dei due sessi. Ma le donne non osavano prendere la parola durante le riunioni del sindacato contadino a maggioranza maschile. Esse hanno dunque proposto di tenere delle assemblee separate. In questo modo hanno la possibilità di esprimere il loro punto di vista, che viene in seguito comunicato ai dirigenti del sindacato.

Rivoluzionare i ruoli

Principio chiave di questa nuova politica, l'analisi di genere è ormai obbligatoria presso la DSC: «Non esiste nessun contesto in seno a una famiglia o una comunità nel quale non ci si possa chiedere quali siano i ruoli e i bisogni di ciascun sesso», ci assicura Chrystel Ferret. Questa lettura attraverso la «lente dei generi» consente di identificare l'impatto di un progetto sugli uomini e sulle donne, di mettere a fuoco le disparità e di identificare i mezzi per rimediarvi. Spesso si rivela necessario prevedere delle azioni specifiche al fine di trasformare le relazioni di genere. Simili misure si indirizzano solitamente alle donne, ma non solo. A titolo d'esempio, la DSC sostiene un progetto di lotta contro la violenza coniugale nel Tagikistan, il quale coinvolge gli uomini autori delle violenze, i servizi sociali, la polizia, nonché le suocere che, per

tradizione, approvano il comportamento del loro figlio violento.

Come ben si vede, l'approccio di genere non ha affatto segnato la fine dei progetti destinati alle donne. Al contrario, esso ammette che continueranno a essere indispensabili fintanto che le donne saranno svantaggiate. E la battaglia è lunga dall'essere vinta se si crede a Elisabeth Thioléron: «La parità implica una rivoluzione, un sovvertimento della società basato su nuove relazioni tra gli uomini e le donne. Ciò potrebbe richiedere ancora alcuni decenni.» ■

(Tradotto dal francese)

Piccoli passi dopo Pechino

La quarta Conferenza mondiale sulle donne, tenutasi a Pechino nel 1995, aveva riconosciuto la necessità di ristrutturare profondamente la società per far progredire la parità dei sessi. I 189 paesi membri delle Nazioni Unite avevano adottato un piano d'azione che fissava degli obiettivi in dodici settori critici nei quali sussistevano ancora degli ostacoli fondamentali. Essi si sono impegnati a elaborare delle strategie nazionali per eliminare le disparità fra uomini e donne. Cinque anni dopo, il Fondo di sviluppo delle Nazioni Unite per la donna (UNIFEM) ha misurato i progressi compiuti in questo campo. Solo otto paesi avevano allora realizzato simultaneamente tre degli obiettivi fissati a Pechino: parità dei sessi nell'insegnamento secondario, almeno il 30 per cento dei seggi parlamentari occupati da donne, e circa il 50 per cento degli impieghi retribuiti nell'industria e nel terziario occupati da donne.

Una nuova consapevolezza

Ogni giorno seimila bambine al mondo subiscono una mutilazione sessuale. In Africa, contro l'ancestrale pratica dell'escissione ora cresce l'opposizione. Le mutilazioni genitali femminili sono un problema specifico delle donne che può essere risolto solo attraverso un radicale cambiamento di mentalità dell'intera comunità, quindi richiede anche una presa di coscienza degli uomini. Di Maria Roselli.

Si distinguono quattro tipi di mutilazioni

Il termine «mutilazione genitale femminile» viene usato per quattro diversi tipi d'intervento nei quali vengono asportati parzialmente o totalmente le parti genitali esterne. Generalmente, l'intervento è effettuato senza anestesia con un coltello, un frammento di vetro o una lametta.

L'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) ha classificato 4 tipi di mutilazioni:

- escissione del solo prepuzio clitorideo e/o della clitoride o parte di essa;
- resezione di prepuzio, clitoride e piccole labbra;
- escissione di prepuzio, clitoride, piccole labbra e grandi labbra con successiva sutura dei bordi della ferita fino a lasciare un piccolissimo foro per l'uscita del sangue mestruale e delle urine. Questa pratica è detta infibulazione;
- varie manipolazioni dei genitali femminili atte a restringere la vagina.

«Quando chiedo alle donne, perché lasciano che le loro figlie subiscano una mutilazione sessuale, mi rispondono che è sempre stato così. Una triste sorte tramandata da madre a figlia», racconta la trentannenne farmacologa Rokia Sanogo illustrando la sua lotta contro le mutilazioni genitali femminili nel Mali. Il 94 per cento delle sue concittadine sono state mutilate. «Molti finora pensavano che l'escissione fosse né più né meno che una tradizione. Solo da qualche tempo cresce la consapevolezza che si tratta di un atto d'inaudita violenza che va combattuto», dice l'esperta di questioni femminili.

La lotta contro le varie forme di mutilazione dei genitali femminili ha una lunga storia, segnata da ripetuti insuccessi. Già negli anni Venti, missionari bianchi avevano condannato quest'ancestrale pratica. Ma la reazione suscitata è stata contraria a quella desiderata, con conseguente aumento del funesto rito. Infatti, le popolazioni locali interpretarono la lotta dei missionari comeennesimo sopruso di stampo coloniale. Così fu anche negli anni Sessanta, quando femministe bianche vollero vedere l'escissione come mero strumento di controllo della vita sessuale delle donne. «Solo da quando le donne in Africa si sono autorganizzate allacciando contatti internazionali, alcune di noi sono riuscite a trovare metodi efficaci per lottare contro queste pratiche», racconta Rokia Sanogo. Infatti, le esperienze pro-

venienti dal Mali dimostrano quanto sia importante che la lotta contro l'escissione per essere efficace avvenga secondo criteri ideati su luogo con i diretti interessati.

Senza coinvolgere gli uomini nulla cambia

Secondo l'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) sono 130 milioni le donne nel mondo che hanno subito una mutilazione sessuale, ed ogni anno il loro numero cresce di ulteriori 2 milioni. L'asportazione parziale o a seconda della tradizione totale della clitoride viene praticata soprattutto nei paesi della fascia subsahariana, ma anche presso alcune minoranze nello Yemen, in Indonesia e in India. Le conseguenze psichiche e fisiche sono spesso terribili. Le complicazioni sono molteplici e spaziano dalla sterilità a disfunzioni sessuali, frigidità, gravi complicazioni nel momento del parto fino a casi di decesso (vedi colonna a lato). «Le mutilazioni genitali femminili sono uno specifico problema femminile che può essere risolto solo attraverso un radicale cambiamento di mentalità dell'intera comunità, quindi richiede anche una presa di coscienza degli uomini», dice Rokia Sanogo che si occupa da anni di tale problematica. È dunque importante che non si lavori soltanto con le donne, ma che si trovino diverse vie d'accesso alla problematica che permettano d'incidere sull'intera

Incidenza delle mutilazioni nei paesi d'intervento della DSC

Eritrea	95%
Mali	94%
Sierra Leone	90%
Sudan	89%
Etiopia	85%
Burkina Faso	72%
Ciad	60%
Liberia	60%
Benin	50%
Tanzania	18%
Nigeria	5%

Le mutilazioni genitali femminili non vengono praticate in Mozambico, Madagascar, Ruanda, Sudafrica e Angola.



Cordula Kopke / agenda



Il lavoro di sensibilizzazione in merito alle mutilazioni genitali femminili può essere svolto in diversi modi: Per esempio, attraverso campagne d'informazione come in Gambia (pag. 12) oppure sotto forma di teatro di strada come in Sudan (vedi sopra)

comunità. Ci vuole sì una specifica sensibilizzazione delle ragazze, ma anche delle loro madri e dei loro padri e di tutti gli altri. Infatti, la scelta di una singola bambina di sottrarsi all'escissione porta spesso al suo isolamento dal resto della comunità.

La presa di coscienza da parte dei componenti maschili della comunità avviene soprattutto attraverso la sensibilizzazione e l'informazione dei leader di villaggio e dei capi religiosi. Mentre per le donne è spesso il tema della salute a fornire un accesso alla problematica.

Da oltre un anno Rokia Sanogo lavora nella regione di Kadiolo, nel sud del Mali, con un gruppo di levatrici e di donne che praticano le mutilazioni. Le partecipanti al corso ricevono informazioni sulle conseguenze delle mutilazioni al momento del parto e imparano a prestare aiuto con i semplici mezzi della medicina tradizionale africana. «Vogliamo far vedere alle donne che praticano le escissioni quali possono essere le nefaste conseguenze dei loro interventi e quindi convincerle a cambiare mestiere», ci spiega Rokia Sanogo. La riconversione professionale non è tuttavia sufficiente. Infatti, fino a quando vi è una richiesta, molte di queste donne si sentono legate al loro ruolo tradizionale e continueranno a praticare.

Non costringere all'illegalità

La DSC è impegnata nella lotta all'escissione dalla metà degli anni Novanta. «Le mutilazioni genitali femminili violano i diritti umani contravvenendo al diritto all'integrità fisica e all'autodeterminazione, inoltre hanno gravi conseguenze per la salute», dice Maya Tissafi, esperta in questioni di genere della DSC, per illustrare i motivi dell'impegno.

Rokia Sanogo che nella regione di Kadiolo lavora in un progetto della DSC riporta prime esperienze positive. L'approccio sanitario avrebbe avuto degli effetti deterrenti soprattutto sulle madri. A suo avviso sarebbe però ancora troppo presto per introdurre una legge che vieti le mutilazioni. Fino a quando il fenomeno è ancora così esteso spingerebbe donne e bambine nell'illegalità, aggravando ulteriormente il problema. «Prima deve esserci una presa di coscienza, un cambiamento di mentalità, solo poi ci servirà un divieto che allora corrisponderà ad una nuova realtà», osserva l'esperta maliana. ■

(Tradotto dal tedesco)

Dallo shock alla sterilità

L'età delle bambine varia a seconda del paese in cui viene effettuata l'escissione. Nel Mali le neonate subiscono le mutilazioni generalmente prima del loro quarantesimo giorno di vita. Negli altri paesi tuttavia l'intervento viene praticato tra i quattro e i dodici anni. Spesso si verificano gravi complicazioni: forti dolori, stato di shock, emorragie, infezioni del tratto urinario, sterilità, fistole, cisti e ferite permanenti, dolori durante i rapporti sessuali, complicazioni al momento del parto, infezioni mortali.

«Senza le donne il Sud non emergerà mai»

Il diritto internazionale garantisce la parità dei sessi in tutti i campi. Ma le leggi e i costumi nazionali sono ancora lungi dall'aver integrato questo principio. Aster Zaoude, consigliera principale per le questioni di genere presso il Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (UNDP), descrive nell'intervista a cura di Jane-Lise Schneeberger la situazione delle donne, con particolare riferimento ai paesi del Sud.



Aster Zaoude, di nazionalità etiopica, ha studiato diritto internazionale alla Sorbona, a Parigi. Nel suo paese ha diretto la divisione incaricata delle organizzazioni femminili presso il Ministero dello sviluppo urbano. Nel 1982 la Commissione delle Nazioni Unite per l'Africa le ha affidato la responsabilità di un programma di sviluppo sud-sud. In seguito, Aster Zaoude è stata assunta dal Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (UNDP) a New York per gestire i programmi di sviluppo nei paesi della regione sudano-saheliana colpiti dalla siccità. A partire dal 1985 ha passato quindici anni al servizio del Fondo di sviluppo delle Nazioni Unite per la donna (UNIFEM) occupando diverse funzioni, fra le quali anche quella di direttrice dei programmi per l'Africa occidentale, centrale e settentrionale. Di ritorno all'UNDP, nel 2000 ha assunto la funzione di consigliera principale per le questioni di genere.



Bangladesh

Un solo mondo: Al Nord alcuni diritti delle donne non sono ancora rispettati, ma è al Sud che si registrano le discriminazioni sessiste più palesi. Esiste un legame tra povertà e disparità?

Aster Zaoude: La disuguaglianza fra uomini e donne è un fenomeno comune, tanto al Nord quanto al Sud. Nessun paese può pretendere di aver raggiunto una parità perfetta, anche se alcuni hanno compiuto enormi progressi in termini di diritti economici, politici e sociali delle donne. La povertà limita l'accesso delle donne alle risorse, all'educazione, alla salute e al potere decisionale. La combinazione fra discriminazioni tra i sessi, le classi sociali e le razze fa sì che le donne siano confron-

tate con varie forme d'esclusione. È il caso in particolare dei paesi poveri.

In che misura le strategie di lotta contro la povertà considerano il numero sproporzionato di donne che si registra fra le persone povere?

La femminilizzazione della povertà è un fenomeno sempre più riconosciuto dalla comunità internazionale. Le donne possiedono pochissime terre, pochissimi redditi, pochissime conoscenze. La loro rappresentanza nei parlamenti e nelle istanze decisionali è molto debole. Le loro scelte sono limitate. Le strategie di lotta contro la povertà sono notevolmente evolute in questo campo. Ma rimane ancora molto da fare affinché la pauperizzazione



Thomas Kern / Lookat

Iran

delle donne venga documentata e integrata nelle diagnosi della povertà. Non basta riconoscere che sono le donne a subire le maggiori privazioni, né basta ammirare la loro abilità nel trovare delle soluzioni per sopravvivere. È necessario sviluppare delle azioni concrete, che consentano loro di valorizzare pienamente il loro potenziale. Senza il contributo delle donne all'economia di sopravvivenza e, ben al di là di questa, all'agricoltura, all'industria, ai servizi e al settore informale, i paesi poveri non usciranno dalla situazione in cui si trovano.

Numerose proposte dell'ONU sui diritti della donna sono stati approvati da una larga maggioranza dei paesi. Ciononostante sussistono ancora delle gravi disparità. Perché?

La Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti della donna (CEDAW) è il testo che ha raccolto il maggior numero di adesioni. Gli Stati Uniti e la Somalia fanno parte di coloro che non vi hanno ancora aderito. Anche altri strumenti internazionali contengono delle clausole che mirano alla parità di trattamento tra i sessi. Ma fintanto che l'adesione dei paesi membri non si traduce in un allineamento delle legislazioni nazionali a tutti gli elementi del diritto internazionale, l'entrata in vigore di questi testi non può dirsi acquisita. Numerosi paesi firmatari hanno manifestato delle riserve e altri operano sulla base di sistemi che, come i più tradizionali, non rispettano il principio della parità tra i sessi. È il caso dei diritti islamici, che favoriscono i maschi in materia di eredità, oppure dei diritti consuetudinari, che non prevedono l'accesso della donna alla terra.

Uno degli Obiettivi di sviluppo per il millennio (OSM) è quello della parità tra i sessi, ma esso si limita all'educazione e alla rappresentanza parlamentare. Che ne è delle altre disparità?

È evidente che questi due obiettivi specifici, presi

isolatamente, non condurranno a una visione completa della situazione della donna nel mondo. Essi sono importanti, ma ampiamente insufficienti, tanto più che dipendono strettamente da altre condizioni che emarginano la donna, come la povertà. Una famiglia che non abbia i mezzi per istruire tutti i suoi figli sceglierà di tenere a casa le ragazze per affidare loro i lavori domestici. Per contro, bisogna ricordare che i dati concernenti gli altri OSM saranno suddivisi per sesso, e ciò consentirà di evidenziare le disparità. I primi rapporti nazionali hanno per esempio mostrato che, nonostante i progressi registrati nella lotta contro l'aids, la stragrande maggioranza delle nuove infezioni si registra a carico delle ragazze.

Gli organismi di cooperazione che sostengono una maggiore parità sono spesso accusati di voler imporre delle idee occidentali, contrarie alle tradizioni locali. Come giudica simili critiche?

Le tradizioni hanno un grande valore per la coesione sociale e ognuno è tenuto a rispettarle. Tuttavia, alcune di esse nuocciono all'essere umano. È il caso dell'escissione delle ragazze, dei matrimoni precoci, delle violenze coniugali o dell'aborto di feti femminili in alcune società asiatiche. L'Occidente ha i suoi propri valori, che è bene non imporre ad altre società. Ma le tradizioni sono soggette al cambiamento ed è incoraggiante vedere che le donne sono all'avanguardia quando si tratta di combattere delle pratiche tradizionali nefaste per la loro salute. Nei paesi fortemente islamizzati, come il Senegal, esse sono riuscite a convincere i capi religiosi e tradizionali che l'islam non ha mai richiesto l'escissione delle ragazze, che le figlie del profeta Maometto non sono state escisse, e che per questo la tradizione andava abbandonata. ■

(Tradotto dal francese)

Il sogno per il 2015

Riuniti nel settembre 2000 a New York per il Vertice del millennio i dirigenti dei 189 Stati membri delle Nazioni Unite hanno stabilito un programma ambizioso per migliorare le sorti dell'umanità. Essi hanno adottato gli otto Obiettivi di sviluppo per il millennio (OSM), che dovranno essere raggiunti entro il 2015:

- 1) Dimezzare la povertà estrema e la fame.
 - 2) Assicurare l'educazione elementare per tutti.
 - 3) Promuovere la parità dei sessi e l'empowerment della donna.
 - 4) Ridurre di due terzi la mortalità infantile.
 - 5) Migliorare la salute materna.
 - 6) Combattere l'aids, la malaria e altre malattie.
 - 7) Assicurare la sostenibilità ambientale.
 - 8) Creare un partenariato mondiale per lo sviluppo.
- Ognuno di questi OSM è abbinato a obiettivi cifrati e vari indicatori che consentiranno di misurare i progressi compiuti. I livelli registrati nel 1990 serviranno da metro di paragone.

www.un.org/millenniumgoals



Il lungo cammino che conduce in Europa

L'Albania, per decenni paese più povero del vecchio continente e quintessenza della più brutale dominazione comunista, mira ad una rapida integrazione europea. I fronti politici si sono ammorbiditi. La capitale Tirana fiorisce, e grandi progetti stradali dovrebbero proiettare il paese in una nuova era. Di Enver Robelli*

Tirana, la capitale albanese, sta trasformandosi in una metropoli dalla gradevole atmosfera urbana. Il nuovo splendore si irradia ben al di là dei confini del paese. Addirittura Kofi Annan, segretario generale dell'Onu, ha avuto modo di apprezzarne i segnali e ha conferito al sindaco Edi Rama un significativo riconoscimento. Quanto fatto dal trentasettenne politico è davvero degno di nota.

Ma andiamo per ordine. Dai giorni della caduta del regime comunista, undici anni fa, Tirana si è trasformata in un grande bazar, dominato dalla selvaggia proliferazione di vistosi casermoni di cemento, chioschi abusivi, bancarelle per gli hot-dog ed un parco cittadino più squallido di un deserto. Uomini d'affari di dubbia fama e dai saldi legami con politici corrotti, costruirono tutto ciò che era possibile costruire, senza permessi beninteso. Al centro della città, le acque del Lana erano in procinto di diveni-

re una fogna, e le oltre 100 mila vetture registrate a Tirana, perlopiù vecchie carrette importate dall'Occidente, intasavano il traffico. A tutto ciò si è aggiunto l'esodo interno delle popolazioni. Centinaia di migliaia di persone, originarie soprattutto delle povere regioni del nord, affluirono nella capitale, al punto da far triplicare negli anni 90 il numero degli abitanti di Tirana ad oltre 600 mila.

Nessuna meraviglia poi se, in vista delle votazioni comunali di due anni fa, i politici mostrarono poco interesse alla contesa. Per il partito socialista al governo si candidò l'indipendente Edi Rama che si impose al sindaco in carica del Partito democratico. Lo scultore e pittore Rama aveva avuto in precedenza ben poco a che fare con la politica attiva. Senza troppa burocrazia, il nuovo sindaco si dedicò subito all'amministrazione cittadina, assumendo giovani laureandi dell'Università di Tirana e gettan-



dosi a capofitto nel lavoro. Nel rispetto della massima «ricegnare la città ai cittadini», Rama fece piazza pulita delle costruzioni abusive. Sale giochi, tavole calde, alberghi scadenti e bar furono demoliti, i mucchi di immondizie regolarmente trasportati in discarica.

Con la sua politica radicale, Rama ha saputo conquistarsi la fiducia dei cittadini. Il progetto «Clean &

Green» ha consentito alle autorità di allontanare tutti i chioschi abusivi dai parchi cittadini. Le superfici verdi e gli edifici gialli e bordeaux dei palazzi della politica, in centro, si armonizzano in maniera perfetta. Le facciate delle case di abitazione che sorgono sulla strada che conduce nella città portuale di Durazzo sono dipinte di recente, di colori vivaci. Spesso, i singoli piani sono ornati con colori diversi. Il cromatismo di Fritz Hundertwasser a Tirana? «No, — dice un giovane architetto del posto — si tratta di un'idea del sindaco».

Truffe, disordini e lotte di potere

Appena sei anni fa, l'Europa occidentale si era vista recapitare dall'Albania immagini drammatiche. Il crollo delle truffaldine piramidi finanziarie portò il paese, nella primavera del 1997, ad un passo dalla rovina. Ci furono tumultuose manifestazioni, decine di migliaia di piccoli investitori esigevano dallo Stato il denaro che essi stessi avevano investito. L'ordine pubblico andò in frantumi, i depositi militari vennero saccheggiati da una moltitudine che si impadronì di tonnellate di munizioni, di esplosivi e di 700 mila armi. Negli scontri si ebbero oltre 2 mila morti. Di conseguenza il dispotico capo di stato Sali Berisha fu costretto a dimettersi, lasciando il potere ad un governo di sinistra guidato dai comunisti di un tempo.

Gli anni successivi furono contraddistinti da violenti conflitti di potere, un tentativo di colpo di stato ed



Wolfgang Huppertz / agenda



Jecko Vassilev / Still Pictures



attentati contro gli avversari politici. A ciò, nella primavera del 1999 si aggiunsero le conseguenze della guerra del Kosovo, oltre mezzo milione di albanesi provenienti dalla devastata provincia trovarono rifugio in Albania. Il paese segnava drammaticamente il passo e faceva parlare di sé soltanto al negativo. Una povertà diffusa, strutture statali fatiscenti, polizia, funzionari statali e guardie di confine corrotti, prostituzione, contrabbando e criminalità. Secondo esperti albanesi, tra il 1990 ed il '98 circa 500 mila persone, quasi un sesto della popolazione, hanno abbandonato il paese.

l'emigrazione illegale dalla città portuale di Valona.

Visita da Bruxelles

Il governo dà particolare impulso a nuovi progetti di strade che dovrebbero allacciare il piccolo paese balcanico ai paesi limitrofi. Una di queste direttrici, detta anche «Corridoio otto» che segue nel tracciato l'antica strada consolare e commerciale romana chiamata Via Egnatia, andrebbe a collegare la città bulgara di mare di Varna – passando per Sofia e Skopje (Macedonia) – con il porto albanese di Durazzo. I lavori sono già in corso. La nuova via di comunicazione potrebbe rilanciare l'economia albanese e migliorare i collegamenti con la Grecia. Un altro progetto riguarda la realizzazione di un'autostrada che da Durazzo, passando a nord per la città di confine di Kukës, raggiunga Pristina, nel Kosovo. Il governo di Tirana ha deciso di introdurre un'imposta speciale in vista del finanziamento dell'opera. L'obiezione proveniente da alcuni politici di Belgrado e Skopje, che il progetto sia in qualche modo il primo passo verso una Grande Albania, è stata rigettata dagli albanesi con veemenza.

I modesti progressi compiuti dall'Albania sono stati premiati, in gennaio, dall'Unione europea. A fine mese, il presidente della Commissione Europea Romano Prodi ha raggiunto Tirana per firmare con le autorità albanesi un'intesa per avviare trattative nell'ambito di futuri accordi di stabilizzazione e di associazione. Ovviamente, Prodi non si è lasciato scappare l'occasione di incontrare il sindaco di Tirana Edi Rama. Nel corso di un'escursione in un centro città tirato a lucido, l'autorevole ospite si è mostrato entusiasta. «Tirana si è meravigliosamente trasformata», ha affermato Prodi. La lode è, per Edi Rama, un motivo in più per candidarsi, in autunno, per un secondo mandato. E questa è una buona notizia in più, in un paese che ancora non ne ha molte da offrire. ■

** Enver Robelli è corrispondente del Tages Anzeiger e visita con regolarità le regioni dei Balcani*

(Tradotto dal tedesco)



L'oggetto della vita quotidiana

Olio d'oliva

«Gli alberi d'ulivo sono antichi come la nostra terra», dicono molti albanesi. Sembra che lo stesso Skanderberg, mitico eroe nazionale, ne piantò nel tardo Medioevo. Coppie sposate da poco dovevano a quei tempi piantare un ulivo, ancor prima di registrare ufficialmente la loro unione. Nella seconda metà del XX secolo, quando l'Albania era sotto la dittatura stalinista di Enver Hoxha, nei negozi era rimasto soltanto l'olio d'oliva. La minestra di fagioli, in Albania viene arricchita, con olio d'oliva. Una breve cottura, ed il piatto è pronto, saporito e salutare. Studi clinici hanno dimostrato che nel sud dell'Albania, dove ci sono le maggiori coltivazioni di ulivo, quasi non esistono problemi cardio-circolatori, e la gente ha la prospettiva di vita più lunga dell'intero bacino mediterraneo.

Pressioni per l'integrazione

Dopo che l'Unione europea e gli Stati Uniti hanno posto fine ai conflitti che hanno insanguinato i paesi dell'ex Jugoslavia, anche le pressioni esercitate sull'Albania sono aumentate, nell'intento di spingere il paese al rispetto delle condizioni per un'integrazione europea. Nello scorso anno, Bruxelles ha costretto i due irriducibili avversari politici – Sali Berisha ed il capo dei socialisti Fatos Nano – ad uno storico compromesso. L'ascia di guerra è stata sotterrata in estate, e l'elezione di Alfred Moisiu ha portato un candidato indipendente alla massima carica dello stato.

Per l'Ue l'elezione è stata un segno di maturità politica. In compenso Berisha accettò Nano, il suo storico avversario, in qualità di nuovo primo ministro. Da allora, regna pace nel mondo della politica albanese. I due ex nemici si spartiscono la torta, cosa che di certo non giova al rafforzamento della democrazia. Tuttavia, anche questo modo di ottenere una certa stabilità politica, al momento è accettabile.

La corruzione, una vecchia cancrena, non viene più minimizzata bensì combattuta, anche se con risultati modesti. Per contro, sono state intensificate le misure contro l'emigrazione clandestina. Il capo del governo Fatos Nano, non appena in carica, ha fatto distruggere pubblicamente ed alla presenza dei mezzi d'informazione, parecchi battelli usati dagli spietati scafisti. L'Unione europea, ed in particolare le nazioni più vicine quali Italia e Grecia, sostengono le autorità albanesi nella lotta contro

L'Albania e la Svizzera

Dalla formazione professionale allo sminamento

(bf) L'Albania è dal 1991, e cioè a partire dall'inizio della cooperazione con gli stati dell'est europeo, un paese in cui la Svizzera realizza progetti. Nel 1995, l'Albania, insieme a Bulgaria, Romania e Macedonia, è divenuta per la DSC paese prioritario. Dal 1997, a Tirana c'è un ufficio di cooperazione che, nell'ambito dell'aiuto umanitario e della cooperazione, è finanziato in comune dalla DSC e dal Segretariato di stato per l'economia (seco). Il programma attuale, con un budget annuo di circa sei milioni di franchi, contempla una ventina di progetti di piccola e media dimensione, nei seguenti settori:

Potenziamento della giustizia sociale: in primo piano è da considerare la formazione delle persone svantaggiate e la realizzazione di progetti nell'ambito della sanità. In particolare, esiste un programma teso all'integrazione di bambini e adolescenti emarginati, così come la formazione di insegnanti nell'ambito della pedagogia speciale, levatrici ed infermiere.

Occupazione e incremento del reddito: sostenere una scuola professionale per meccanici d'auto, specialisti in elettrodomestici, meccanici agricoli, elettronici di rete, ecc. tesa a incrementare l'attuale livello di formazione. Migliorare le chance di im-

piego attraverso corsi di formazione mirati. Si intende inoltre sostenere la produzione e la commercializzazione di prodotti dell'agricoltura locale e nell'ambito di un progetto della Banca Mondiale ci si propone, con la realizzazione di un sistema di credito e risparmio, un accesso più facile al credito.

Buona gestione governativa: accanto alla realizzazione di un parlamento dei giovani, la Svizzera sostiene fra l'altro la formazione di operatori dei mass media, la modernizzazione dell'Archivio nazionale ed il sostegno alla ricerca.

Prevenzione e superamento dei conflitti: di questo specifico ambito è l'aiuto umanitario ad occuparsi. Esso contempla un programma di sminamento, la reintegrazione dei profughi albanesi di ritorno dalla Svizzera, così come il risanamento ed il finanziamento di ambulatori e il ripristino degli edifici scolastici.

L'impegno finanziario del seco si muove sullo stesso ordine di misura di quello della DSC ed è teso alla realizzazione di progetti nel settore elettrico, in quello dell'approvvigionamento idrico, del sostegno da fornire alle piccole e medie imprese (PMI), dell'aiuto alla bilancia dei pagamenti e a diversi progetti nell'ambito del Patto di stabilità.

Cifre e fatti

Nome
Repubblica di Albania

Capitale
Tirana, circa 600 000 abitanti

Superficie
28'748 km²

Moneta
Lek

Popolazione
3,4 Milioni di abitanti, di cui:
95% albanesi
3% greci
Piccole minoranze di macedoni slavi e Sinti

Idiomi
Albanese, molto praticate sono soprattutto le lingue: italiano, inglese e francese

Religioni
70% musulmani
20% cristiani ortodossi
10% cattolici

Primari prodotti d'esportazione
Tessili, pelle ed articoli in pelle, minerali metallici

Cenni storici

XI secolo Per la prima volta, la popolazione della regione di Durazzo viene citata utilizzando il termine di Albanoi.

1389 Battaglia sulla Piana dei merli contro il sultano Murat I con la partecipazione degli albanesi dalla parte dei cristiani.

1501 I turchi conquistano tutti i territori abitati dagli albanesi. Durante gli oltre quattro secoli di dominazione ottomana, molti albanesi emigrano in altri paesi del Mediterraneo (ad esempio in Toscana, che sembra debba il suo nome all'etnia sud-albanese dei Tosco).

1908-1912 Nel Kosovo hanno inizio le rivolte albanesi contro i turchi, che portano successivamente all'indipendenza.

1913 La Conferenza degli Ambasciatori riconosce l'indipendenza dell'Albania.

1914 Il principe Wilhelm von Wied diviene Principe d'Albania e lascia il paese dopo lo scoppio della prima guerra mondiale.

1914-1918 L'Albania viene invasa dalle truppe di Grecia, Italia, Serbia, Montenegro ed Austria.

1920 In occasione del Congresso di Lushnjë è formato il nuovo governo, Tirana diventa capitale e l'Albania viene ammessa in seno alla Società delle Nazioni.

1928 Ahmet Zogu proclama il Regno di Albania e nomina sé stesso Re Zog.

1941 L'Italia realizza la Grande-Albania, stato che comprende tutti i territori abitati da albanesi, quali il Kosovo (Kosova albanese), la

Macedonia occidentale e la parte settentrionale della Grecia.

1943 L'Italia è sconfitta. Truppe tedesche occupano l'Albania per scopi puramente strategici.

1946 Enver Hoxha, convinto stalinista, proclama la Repubblica Popolare di Albania.

1967 Oltre 2'000 chiese e moschee vengono chiuse in quello che è considerato il primo stato ateo del mondo.

1978 Al termine di una disputa politica con la Cina, ultimo paese alleato, l'Albania cade in uno stato di totale isolamento.

1985 Muore Enver Hoxha. Il suo successore è Ramiz Alia.

1991 In Albania regna l'anarchia. Si consente un sistema partitico pluralistico e si procede alla liberazione di prigionieri politici.

1992 Sali Berisha diventa presidente.

1997 Privati e ditte andate in fallimento a causa della bancarotta delle cosiddette «piramidi finanziarie» chiedono la destituzione di Berisha. Scoppiano violenti disordini che portano quasi alla guerra civile. L'esercito si disgrega.

2001 Il Partito socialista al potere si impone nelle votazioni nazionali alla seconda forza politica del paese, il Partito Democratico.

2002 Fatos Nano è nominato primo ministro. Precedentemente, Alfred Moisiu, candidato dell'opposizione, era stato eletto presidente della repubblica.



Gentile, cordiale, disponibile e materna...



Eglantina Gjermeni, 35 anni, è direttrice del Centro per la donna di Tirana e docente alla facoltà per attività sociali dell'Università di Tirana. Dopo aver conseguito il diploma universitario negli Stati Uniti, Eglantina Gjermeni ha fatto ritorno a Tirana con la volontà d'impegnarsi a favore della parità delle donne. Ha fra l'altro lavorato presso un centro di consulenza per donne e ragazze maltrattate e si è specializzata nella terapia dei traumi e nelle questioni di genere. Oggi Eglantina Gjermeni imparte lezioni e seminari inerenti alle politiche di genere e a differenti ambiti dell'attività sociale. È sposata e condivide con il marito i lavori domestici e l'educazione del loro bambino.

L'Albania deve far fronte ad enormi problemi sociali, come la povertà, la disoccupazione, la violenza domestica e il commercio di donne e ragazze. Fra le cause vi è l'ineguaglianza tra i sessi, che inizia già dopo il concepimento. La donna in dolce attesa desidera un maschietto. In passato le donne che non davano alla luce figli maschi erano disprezzate dalla famiglia, venivano punite e maltrattate.

Ancora oggi si odono frasi del tipo «mia moglie mi ha regalato un maschietto» o «mia moglie ha messo al mondo un maschietto per me». Oggi che si dispone delle relative apparecchiature, soprattutto gli uomini provenienti da regioni rurali vogliono ad ogni costo conoscere il sesso del nascituro prima del parto. E se scopre che la compagna aspetta una bambina, non di rado l'uomo costringe la moglie ad abortire. Nei reparti di neonatologia degli ospedali albanesi, le neonate rischiano di essere trascurate solo perché appartenenti al sesso «sbagliato». Nelle famiglie la tradizione è dura a morire. Purtroppo, sono proprio le madri ad educare le figlie esclusivamente ai lavori di casa e a venerare i figli maschi inculcando loro il disprezzo per le attività «prettamente femminili». Le ragazze imparano invece ben presto che senza un uomo non valgono nulla. Odoni auguri del tipo: «spero che un giorno sposerai un uomo gentile, così sarai felice», o «ti auguro tanta fortuna, affinché tu riceva un buon marito».

I luoghi comuni e le aspettative delle famiglie e della società fanno inoltre capire alle ragazze che è loro dovere essere gentili, cordiali, disponibili e

materne. Naturalmente, ciò si ripercuote profondamente anche sulla struttura della personalità e sul temperamento; spesso le ragazze arrivano a un punto tale da accettare in silenzio le discriminazioni sessuali e i maltrattamenti legati alla loro condizione femminile. Ancora oggi molte donne si dicono che è il loro destino, che non possono farci nulla, o che essendo state donate al marito questi può fare di loro ciò che vuole, o ancora che non sopravviverebbero all'esclusione sociale riservata alle donne divorziate.

La convinzione che le ragazze siano di proprietà del padre sin dalla nascita e che con il matrimonio divengano di proprietà del marito contribuisce al fatto che le donne e le ragazze sopportino di tutto da protettori e sensali, anche di essere degradate a oggetto sessuale e violentate. Nel saggio sulle donne albanesi della nota scrittrice albanese Diana Culi si legge: «Ciò che è scritto nel Kanun (diritto consuetudinario albanese), ovvero che le donne sono equiparate ad animali da lavoro, non è oggi diverso. Giacché questi protettori, questi animali dalle sembianze umane, hanno ancora la stessa mentalità, e non solo sfruttano donne e ragazze, ma uccidono le vittime che hanno deciso di fuggire» (traduzione libera).

Attraverso l'emigrazione, questo nuovo fenomeno che ha investito l'Albania, la situazione peggiora. Quando gli uomini sono assenti, i protettori albanesi hanno molto più facilità a reclutare le vittime con false promesse di matrimonio o prospettive di lavoro, con la coercizione e a volte anche attraverso il rapimento.

Nondimeno, è in costante crescita il numero delle donne albanesi intenzionate a spezzare i tabù e i vecchi miti che, per secoli, hanno pesato sui loro diritti di esseri umani. ONG di donne hanno contribuito notevolmente a migliorare la posizione giuridica della donna e ad allargare la discussione a temi come il progresso economico, la pianificazione familiare, la violenza domestica o la tratta delle donne e delle ragazze. ■

(Tradotto dall'inglese)



Shiva Voser / DEZA Bern

Il lungo cammino verso lo 0,4 per cento



«Per chi non sa verso quale porto si dirige nessun vento è propizio» pare abbia detto Seneca. La sua affermazione è chiara. Alinghi ne ha fornito le prove. Chi vuole raggiungere una meta deve darsi degli obiettivi. Per quanto concerne il finanziamento dello sviluppo, il Consiglio federale si era dato un simile obiettivo all'inizio degli anni Novanta: la spesa pubblica per la cooperazione allo sviluppo sarebbe così dovuto aumentare fino allo 0,4 per cento del reddito nazionale entro il 2000. L'obiettivo non fu raggiunto. Il «vento politico» non era propizio. Nel novembre 2000 il governo federale ha confermato tale obiettivo, prolungando il termine al 2010. Oggi però né i venti politici né quelli fiscali sono sufficientemente promettenti per raggiungere in tempo utile la meta. Questo viaggio durato 18 anni potrebbe dunque essere ulteriormente prolungato a causa del cattivo andamento economico della Confederazione che non promette bene. Un'ipotesi questa, sempre più realistica. Importante è che l'obiettivo rimanga tale. Ma chi è a lungo in cammino ha bisogno non solo di sufficiente cibo, ma anche di speranza, se non addirittura di fede. E tenacia deve avere non solo chi viaggia, ma anche chi attende.

La Svizzera viene giudicata dalla comunità degli Stati in base ai fatti e non alle parole. In quanto nazione che produce quasi la metà del proprio reddito nazionale all'estero ci troviamo esposti nella vetrina globale. Sotto osservazione si trova il nostro modo di dar prova di quella solidarietà che spesso e volentieri evochiamo, il nostro modo di assumere la nostra responsabilità. Può darsi che gli sguardi posati su di noi dall'esterno non ci infastiscano. Se altri scrollano increduli il capo non ce ne accorgiamo, ma fa male pensare che potremmo aiutare molte più persone se solo avessimo il coraggio di voler veramente raggiungere la meta.

300 milioni di bambini non hanno cibo a sufficienza. Il Programma alimentare mondiale (PAM) dell'ONU assicura nel mondo l'alimentazione nelle scuole di 15 milioni di bambini. Circa 30 centesimi al giorno bastano per nutrire un bambino e consentirgli di imparare qualcosa a scuola. La formazione

e l'educazione sono il migliore investimento nel futuro dei bambini. Ciò che hanno in testa e ciò che portano nel cuore non può essere loro tolto da nessuno. Si tratta di un'assicurazione per un futuro migliore, in cui saranno capaci di aiutarsi da sé. Immaginiamo solo cosa sarebbe possibile in questo campo per ogni milione di franchi in più che avessimo a disposizione: 10'000 bambini avrebbero di che nutrirsi per un anno intero!

Risparmiare significa rinunciare alle spese. È ovvio che non possiamo spendere più di quanto abbiamo. Ma facciamo veramente il possibile per risparmiare al posto giusto? Siamo sicuri che altri non ci facciano poi vedere la nostra immagine, e siamo sicuri di non captare il grido sordo di coloro che versano nel bisogno quando ci guardiamo allo specchio? La mia professione mi porta a vedere molte persone che vivono nella povertà e nel bisogno. Questa vista mi addolora ogni volta. Ma non voglio né abituarmi a questo dolore, né impedire al suo messaggio di toccarmi. Stringo le mani a molte persone povere. È raro che vi si aggrappino, trasmettono piuttosto calore e forza. Anche dagli occhi dei poveri traspare dignità umana. Una dignità che sfida la fame. E quando anch'essa perde le forze, le mani si tramutano in occhi.

Non possiamo permettere che interi popoli siano costretti a mendicare. Milioni di mani e di occhi chiedono un'opportunità per potersi aiutare da sé. Non possiamo essere insensibili a questa richiesta. Non possiamo aiutare tutti, ma dobbiamo sfruttare ogni possibilità per fare la cosa giusta. Risparmiare a scapito dei più poveri fra i poveri è forse più facile che risparmiare altrove. Ma è giusto farlo? E le persone interessate hanno una voce? Sono in grado di difendere i loro interessi? Non basterebbe forse aprire gli occhi e le orecchie per capire il loro destino? Ci saranno riconoscenti. La sola speranza non basta. ■

Walter Fust
Direttore della DSC

(Tradotto dal tedesco)

Dal kolchoz al proprio appez

Dalla riforma nazionale del 1996, nel Kirghistan gli ex colcosiani beneficiano della proprietà fondiaria privata, connessa a nuovi diritti. Affinché questi diritti non siano tali solo sulla carta, la popolazione rurale può contare sul servizio di consulenza giuridica sostenuto dalla DSC e dall'USAID. Di Claudia Kock*.



Claudia Kock [2]

Il servizio giuridico LARC

Il servizio giuridico è aperto ai singoli e ai gruppi. Contadini, decisori e avvocati vengono invitati a manifestazioni informative su temi specifici, soprattutto questioni di proprietà, di cooperazione (in particolare nell'ambito dello sfruttamento idrico) e fiscali. Una consulenza più specifica può comprendere l'allestimento di documenti o la mediazione di dispute. In caso di patrocinio, l'avvocato o l'avvocata LARC assume la difesa degli interessi del cliente e lo rappresenta dinanzi ad altri cittadini o istituzioni, dentro e fuori dai tribunali.

Aravan sorge a tre quarti d'ora di macchina da Osh, nella zona kirghisa della fertile valle di Ferghana, nel cuore dell'Asia centrale, dove s'incontrano i territori del Kirghistan, dell'Uzbekistan e del Tagikistan. Sui terreni irrigati attraverso un fitto sistema di canali con le acque del Syr Darya, provenienti dalle «montagne celesti», cresce il cotone, prosperano i melograni, gli albicocchi, il grano e molto altro ancora. Una ventina di contadini della zona di Aravan attende nei locali del servizio di consulenza giuridica situato nella via Karl Marx. Come clienti di LARC, il servizio di consulenza giuridica sostenuto dalla DSC e dall'agenzia di cooperazione americana USAID, raccontano la loro esperienza.

Finalmente ottenuto il mezzo ettaro

Atantaj Ajtjew ha 70 anni e, a giudicare dal suo cappello di feltro, è kirghiso. Con fierezza, il capofamiglia racconta dei nove figli e dei 21 nipoti. Oltre ad una piccola rendita possiede due mucche, cinquanta capre e 2,5 ettari di terra coltivata a grano, girasole e mais. Gli animali possono pascolare su terreni statali. Prima della riforma era impiegato in un grande kolchoz chiamato Congresso del par-

tito. «Quando la terra è stata distribuita, la mia famiglia non ha ottenuto quanto le spettava. Per cinque anni ho cercato di risolvere da solo il problema, lottando presso tutti i servizi per ottenere la mia parte. Mi sono anche recato negli uffici di funzionari statali», racconta Ajtjew. Per giungere infine a LARC, completamente sfinito. Janargul Isakbaeva, avvocatessa per LARC, ha avviato trattative con il proprietario illegittimo e minacciato un processo. «Ora ho il mio mezzo ettaro. L'altro contadino mi deve anche pagare degli interessi retroattivi, sotto forma di concime», afferma Ajtjew.

Il direttore del progetto Lamar Cravens, assunto per realizzare questo programma di Helvetas, spiega cosa significa la sigla LARC «Legal Assistance to Rural Citizens», ossia informazione, consulenza e rappresentanza legale della popolazione rurale, dinanzi e fuori dal tribunale. «Molti contadini sanno ben poco del nuovo diritto di privatizzazione, altri non si fidano dei tribunali», afferma Cravens. Infatti, nell'ex sistema sovietico erano considerati corrotti. Solo a chi poteva pagare veniva data ragione. Il servizio di consulenza giuridica si è assunto il compito di aiutare i contadini a far valere i propri diritti.

zamento di terreno

Conflitti per acqua e terra

Il progetto, dotato di 503 000 USD, ha preso avvio nel 2000. Oggi nel Kirghistan vi sono già 14 servizi di consulenza giuridica disseminati su quattro province. Per quest'anno è prevista l'estensione a 21 servizi in totale. A differenza dei vicini ex Stati sovietici, nel Kirghistan la terra dei kolchoz e dei sovchoz fu privatizzata già nel 1996. Da allora, il 75

nipoti. Fino al 1996 era conducente di trattore nel kolchoz Lenin, in cui convivevano un migliaio di famiglie coltivando cotone su 500 ettari. Oggi Dschorojew riceve una piccola rendita e possiede un po' di terra. Con lui vivono da qualche tempo la figlia ventiseienne e il nipotino. Dopo il divorzio, pronunciato due anni fa, alla figlia non è stata restituita la sua parte di terreno (0,08 ettari), spiega l'an-



per cento del suolo è stato distribuito alla popolazione. Il 25 per cento è rimasto di proprietà statale come riserva.

Alla fine del 2001 è stata levata la moratoria quinquennale sulla vendita delle quote di terra. Di fatto, oggi sussiste perciò un mercato libero per la vendita di proprietà fondiarie. Dato che in nessuna regione del Kirghistan la terra è così rara e preziosa come nel popoloso altipiano della vallata di Ferghana, i conflitti per l'acqua e la terra sono all'ordine del giorno.

«Il 74 per cento dei nostri clienti è stato consigliato da altri clienti soddisfatti. I contadini sono felici di avere un servizio cui potersi rivolgere per far valere i propri diritti», spiega Janargul Isakbaeva, attiva in qualità di avvocatessa presso il LARC di Aravan. Tiene d'occhio tre target: i contadini, i decisori e gli avvocati. Con orgoglio racconta dei 500 clienti patrocinati, delle 400 consulenze e delle 37 rappresentanze legali, di cui solo due finite in tribunale, in soli 8 mesi d'attività.

Con il divorzio aveva perso la sua terra

Tadschibaj Dschorojew ha 64 anni, ha 9 figli e 28

ziano signore. «La sua terra è rimasta all'ex marito, ma lei non vuole né cederla né venderla. Non ha un lavoro e desidera coltivarla.» Anche in questo caso, l'intervento di LARC ha avuto successo. Janargul Isakbaeva ha illustrato alla donna i suoi diritti e ha condotto trattative con l'ex marito che, alla fine, le ha restituito la parte di terreno. «Uno specialista dell'ufficio del registro fondiario è venuto sul campo e ha tracciato i confini; la parte di mia figlia è stata iscritta nel registro fondiario. Ora ha addirittura un atto ufficiale», spiega Tadschibaj Dschorojew. ■

** Claudia Kock Marti è redattrice per «Die Südostschweiz» e delegata regionale di Dialogo Nord-Sud nel Canton Glarona*

(Tradotto dal tedesco)

Accurato, attendibile e imparziale

Durante la privatizzazione dell'ex territorio di Stato sono stati commessi parecchi errori, spiega il direttore del progetto Lamar Cravens illustrando la situazione iniziale: terre assegnate senza accesso a sorgenti idriche, sovrapposizioni delle parcelle, gente che non ha ricevuto nulla pur avendone pienamente diritto. I clienti che non hanno ottenuto ciò che dovevano o volevano rappresentano finora un quinto dei casi trattati dal servizio giuridico. Sempre più importante è lo stato giuridico delle associazioni di contadini. LARC è un progetto sia di riforma agraria, sia di buon governo. La popolazione rurale deve poter ottenere un sostegno giuridico di qualità e oggettivo; nelle mani dei decisori e degli avvocati il diritto deve essere applicato in modo accurato, attendibile e imparziale.

Strade per il futuro

Il Regno himalayano del Nepal è il paese più povero dell'Asia meridionale. Buona fetta della popolazione vive isolata nell'hinterland montagnoso, difficilmente accessibile. Per migliorare l'accesso ai mercati, alla formazione e ai centri sanitari, le possibilità di lavoro e di reddito, la DSC sostiene la costruzione di strade locali.

Stesse condizioni d'impiego

Il «District Roads Support Programme» (DRSP) nepalese è attivo dal 1997. In una prima fase, durata fino all'estate del 2002, sono stati costruiti 170 chilometri di strade locali. In una seconda fase, entro il 2006 si aggiungeranno altri 300 chilometri. Per questi ultimi il budget è di 9,5 milioni di franchi, di cui 2,3 milioni stanziati dal governo centrale nepalese. Nelle opere di costruzione è imperativamente inclusa la popolazione più povera. Almeno il 30 per cento dei lavoratori deve essere di sesso femminile, e per donne e uomini valgono le stesse condizioni d'impiego.

Abbattere le tensioni sociali

La storia recente del Nepal è impregnata d'instabilità politica e di crescente attività del movimento ribelle maoista. Nonostante le difficili condizioni quadro, il progetto incontra pochi ostacoli. Con i mezzi disponibili, il programma della DSC e, non da ultimo, il DRSP intendono contribuire a lenire i conflitti. Le tensioni sociali possono essere ridimensionate con un lavoro attivo alla base e attraverso le offerte di lavoro e di reddito connesse ai progetti infrastrutturali.



Max Lehmann / DZA Bern

(bf) Quando Sangeeta Shrestha dalla capitale nepalese Katmandu si prepara per recarsi al lavoro, generalmente fa scorta per diversi giorni. La «clientela» di questa politologa di formazione e consulente sociale si trova infatti là dove vive la maggior parte della popolazione nepalese: in vallate del retroterra montagnoso del Nepal, spesso accessibili solo attraverso sentieri e ponti pedonali sospesi. In questi luoghi la popolazione nepalese segna non solo la crescita, ma anche la povertà maggiore.

Mancando le relative vie di trasporto, le persone non hanno praticamente nessun accesso ai mercati, alle scuole e ai centri sanitari, a mezzi di trasporto e di comunicazione affidabili, alle opportunità di lavoro e di reddito. Di conseguenza, anche i processi di sviluppo sociale ed economico seguono zoppicando.

Iniziativa individuale cercasi

La quarantunenne Sangeeta Shrestha lavora per il programma di sostegno a favore delle strade locali (District Roads Support Programme DRSP), cofondato e cofinanziato dalla DSC. Non si mette in viaggio solo per stimolare la popolazione locale a realizzare strade locali, ma anche per coinvolgerla

direttamente nelle opere di costruzione e sensibilizzarla sugli effetti sociali nei comuni. «Le mie attività spaziano dalla realizzazione di istituzioni locali alla parità di donne, uomini e bambini, dalla manutenzione delle strade alla prevenzione dell'AIDS», afferma Sangeeta Shrestha. Per la DSC, fin dall'inizio era di estrema importanza che il progetto fosse effettivamente orientato alle esigenze delle popolazioni locali. «I mezzi limitati devono essere impiegati laddove la popolazione prende la massima iniziativa», afferma Werner Wirz, responsabile DSC per il settore dei trasporti in Nepal. Per Sangeeta Shrestha, attiva da anni nell'ambito del progetto DRSP, i primi effetti sono già visibili: «Oltre a un gradito sviluppo dei comuni è migliorata sia l'alfabetizzazione – in particolare fra le ragazze – sia la posizione delle donne nella società, e questo soprattutto grazie al forte coinvolgimento nella costruzione delle vie di comunicazione». ■

(Tradotto dal tedesco)

Nuova responsabile del settore del personale

(bf) Dal 1° febbraio 2003 Sybille Suter Tejada è la nuova responsabile del settore del personale, e nuovo membro della Direzione della DSC. Laureata in legge, Sybille Suter Tejada è entrata nella DSC nel 1991 nell'ambito dei servizi legali, in qualità di collaboratrice scientifica e vice capo settore. In precedenza aveva operato presso il settore ricorsi del Dipartimento federale di giustizia, in qualità di collaboratrice scientifica e come assistente al Seminario di diritto pubblico dell'Università di Berna. La carriera in seno alla DSC ha portato la quarantacinquenne madre di due bambini anche a svolgere la funzione di sostituta coordinatrice nell'Ufficio di coordinamento di Lima. Tornata in Svizzera, ha assunto la funzione di responsabile di programma e vice capo sezione del Settore America

Latina. Due anni fa ha inoltre assunto l'incarico di direttrice di progetto per l'elaborazione di una nuova strategia del personale DSC e per la sua conseguente applicazione. È qui che la nuova responsabile del personale vede un importante obiettivo: «Tengo molto all'applicazione degli strumenti della pianificazione strategica del personale e del suo sviluppo, in modo d'avere sempre le persone giuste al posto giusto.»

La settimana dell'acqua

(ll) È da anni che, nel mese di agosto, a Stoccolma, va in scena la Settimana mondiale dell'acqua. Un evento organizzato dallo Stockholm International Water Institute dal 10 al 16 agosto. Il tema di quest'anno è «Drainage Basin Security – Balancing Production, Trade and Water Use», che tradotto in italiano significa: Sicurezza dei bacini idrografici – equilibrio tra

produzione, commercio e utilizzazione delle acque. Diversi workshop affronteranno gli specifici temi dell'utilizzazione sostenibile delle acque. La DSC partecipa regolarmente alla Settimana mondiale dell'acqua. Da un canto, essa offre occasione di dibattito e di approfondita introduzione a temi rilevanti nell'ambito idrico, dall'altro, consente uno scambio di esperienze con specialisti provenienti da tutto il mondo. Informazioni dettagliate sulla Settimana mondiale dell'acqua: www.siw.org.

Partenariato per l'acqua

(ll) In occasione della Settimana mondiale dell'acqua, ma dal 14 al 16 agosto, si terrà anche l'Ottavo Incontro dei partner della «Global Water Partnership» (GWP). La GWP stimola lo scambio di sapere e l'elaborazione di esperienze nell'ambito della gestione integrata delle risorse idriche

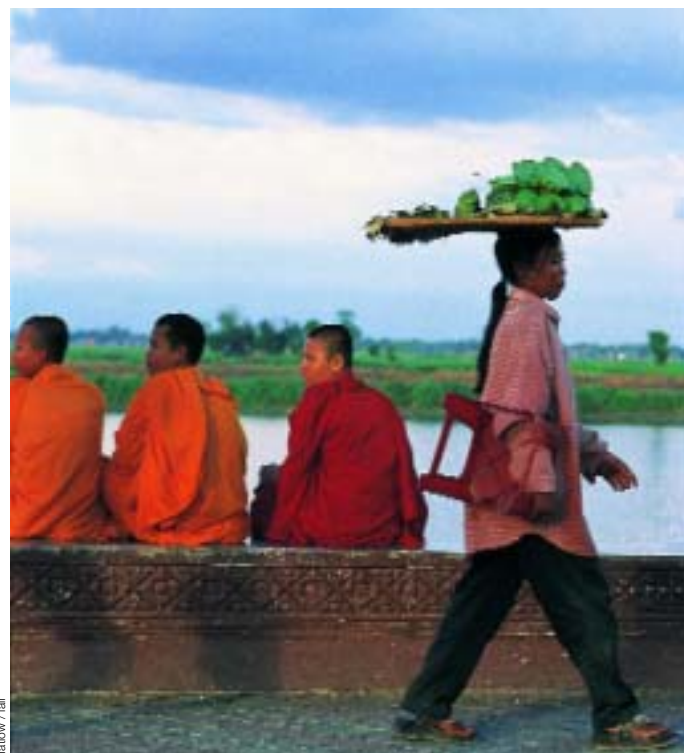
(IWRM: Integrated Water Resource Management). Al più tardi all'inizio degli anni 90 si è avuta consapevolezza dell'imminente carenza d'acqua: le riserve d'acqua disponibili diminuiscono costantemente, a causa dell'inquinamento causato dalle sostanze chimiche ed organiche; la popolazione mondiale aumenta sempre più. Il concetto IWRM corrisponde alla strategia della DSC in ambito idrico. In tal senso, i diversi tipi di utilizzazione (acqua per la popolazione, per la produzione di alimenti, per l'ambiente e per l'ecosistema) devono essere tenuti in considerazione ed integrati nella pianificazione e nell'esecuzione di programmi e progetti. La DSC è membro fondatore della GWP, partecipa finanziariamente al programma e sarà presente all'Incontro dei partner. Per informazioni: www.gwpforum.org.

Che cos'è... la sicurezza umana globale?

(abb) Fu agli inizi degli anni 90 che si cominciò, riferendosi alla sicurezza, a parlare non più di una sicurezza prerogativa degli stati, bensì allargando il concetto di sicurezza all'individuo, introducendo il criterio di «Global human security». Oggi, si fa la differenza tra la rigida interpretazione della sicurezza della persona, che pone il suo accento sugli aspetti legati alla violenza (Freedom from fear), ed un più esteso concetto di sicurezza, capace di contemplare anche l'evoluzione della persona (Freedom from want).

È il segretario generale dell'Unu Kofi Annan uno dei sostenitori di questo nuovo concetto di sicurezza, che egli descrive con grande lucidità: «vivere senza paure né carenze, in armonia con quelle che saranno le necessità delle generazioni future». Al centro di tutto, stanno la dignità ed il benessere dell'uomo, con le sue aspettative, la salute, la certezza del diritto e la rinuncia alla violenza, oltre all'accesso alla formazione ed alle risorse.

La lotta alla povertà ed allo stato di bisogno – che sono poi gli obiettivi primari della cooperazione allo sviluppo e dell'aiuto umanitario – sono in questo senso da considerare compiti rilevanti, in quanto essi contribuiscono all'incremento dei livelli di sicurezza delle persone nei paesi oggetto della cooperazione internazionale. Del resto, a suo tempo, già l'ex cancelliere federale tedesco insignito del Premio Nobel per la pace, Willy Brandt, aveva affermato che «...la politica di sviluppo è la politica della sicurezza del XXI secolo».



Mali – Internet, ricetta



Per tenere il passo con le tecnologie dell'informazione dei paesi industrializzati, il Mali – uno dei paesi più poveri al mondo – deve ancora fare molto. Ma è davvero necessario, e perché? Uno sguardo sul fossato digitale. Di Claudio Zemp*.

L'«Hôpital du Luxembourg» è situato nel quartiere di Hamdallaye, nella zona est della capitale Bamako. Lo si raggiunge attraversando le solite vie di quartiere, accidentate e polverose. Il viaggio in tassì è un po' più agitato del solito. L'intera parte inferiore del cruscotto dell'oramai trentenne Renault 12 si è appena staccata, e il gas risponde ora solo sporadicamente. Il conducente non se la prende, e scansa abilmente gruppi di scolaretti e pecore in libertà, e i numerosi buchi e mucchi di rifiuti disseminati lungo la carreggiata.

Oltrepassando il cancello in ferro e il guardiano sonnecchiante si giunge nel cortile e ci si trova subito in mezzo all'ospedale. Nessuna porta, nessun odore. Subito dietro l'angolo della parete dipinta di

verde, solo una tenda separa la sala operatoria. Sulla panchina antistante attendono preoccupati tre donne e un uomo avvolti da abiti lunghi e colorati. Un uomo con turbante prega sul suo tappeto. All'entrata è abbandonata una vecchia sedia a rotelle.

Lezioni virtuali

Nulla sta a indicare che qui si trova il cuore tecnico del progetto di telemedicina «keneya blown». E invece, in una stanza rinfrescata, dietro tende bianche lampeggiano le lucine del server high tech. E accanto luccicano gli occhi del giovane medico Cheik Oumar Bagayoko mentre presenta i suoi apparecchi: una telecamera digitale, una telecamera

magica contro la povertà?

documentaria e un computer dotato di schermo piatto nero su cui troneggia la homepage www.keneya.org.ml. Il sito Internet è un'aula virtuale che consente anche consultazioni a distanza. Affetta da idrocefalia la piccola Fanta, originaria di Bamako, ha potuto così beneficiare della consultazione di un neurochirurgo ginevrino. Una volta al mese vi è un corso a distanza per studenti di medicina tenuto alternativamente da esperti maliani e ginevrini. Lo scambio digitale è benefico anche per gli studenti svizzeri: via Internet ricevono infatti quadri clinici di malattie ormai scomparse alle nostre latitudini.

«La telemedicina è la medicina dei poveri», afferma entusiasta il vice coordinatore esecutivo Cheik Oumar Bagayoko, e parla dell'obiettivo: aprire l'immenso sapere di questo lessico sanitario a tutti gli ospedali, centri sanitari e farmacie del Mali. Basta essere in rete. «E i costi sanitari diminuirebbero», aggiunge Bagayoko che, come tutti i collaboratori del progetto, lavora a titolo gratuito.

Internet per tutti?

«Telemedicina?», impossibile non percepire il tono sarcastico nella voce di Aminata Traoré. L'ex ministra maliana della cultura mi accoglie a Bamako nella sua residenza Djenné. «Quanti studenti di medicina non hanno né borse di studio, né libri, né attrezzi di lavoro? Quanti malati hanno accesso a un approvvigionamento sanitario semplice e ai medicinali più urgenti?».

La tecnologia dell'informazione è uno dei temi preferiti dell'energica critica della globalizzazione. «La popolazione del Mali deve affrontare problemi ben più urgenti», afferma Aminata Traoré. Ad Internet preferisce soluzioni semplici alla portata anche della maggioranza analfabeta. Naturalmente, quest'assidua viaggiatrice e autrice molto richiesta sa apprezzare i vantaggi di e-mail e telefonia mobile. Ma Traoré si ribella alle grandi promesse secondo cui questi strumenti sarebbero la ricetta magica contro la povertà. È convinta che gli utili derivanti dalla vendita degli apparecchi e dei servizi conflui-



Toni Under / DEZA Bern

rebbero solo nel Nord, e che il Mali avrebbe solo da perderci – anche in termini d'identità e indipendenza.

Traoré guarda con molto scetticismo al Vertice mondiale delle Nazioni Unite sulla società dell'informazione, che si terrà a Ginevra nel dicembre del 2003. «Se pensiamo che i nostri paesi sono travolti dall'AIDS, dall'analfabetismo e dalla fame, ci si può ben chiedere se questo vertice mondiale rappresenti realmente una priorità». In fondo, segni del progresso come automobili, radio ed elettricità si sono fatti strada anche senza vertici. Ora si crea una domanda artificiale di computer.

Un telefono per 52 villaggi

Benjamin Poudiougou sa quel che vuole, un telefono cellulare. Questo studente di diritto si guadagna da vivere facendo la guida turistica nel suo villaggio natale di Sangha, nella regione dogon. Sulla piazza del villaggio si erge un'antenna con accanto una cabina che ospita l'unico telefono per 52 villaggi e oltre 20 000 abitanti. La maggior parte dei dogon vi convive ottimamente. Con o senza telefono, ogni porzione del campo di cipolle deve essere irrigata a mano, attingendo l'acqua dalla fontana. E le donne sono oramai abituate a marciare per tre ore con un vaso pieno di birra di miglio sulla testa, lungo irte strade campestri, fino al mercato.

Per Benjamin Poudiougou e i suoi colleghi la situazione è diversa. Durante gli orari di apertura della cabina (la notte, sul mezzogiorno e il fine settimana il guardiano della cabina è assente), le guide fanno la coda per allacciare contatti con clienti, agenzie di viaggio e alberghi. Ma gli abitanti di Sangha sono difficilmente raggiungibili telefonicamente.



Irene Balmer



Rhodi Jones / Panor Pictures

Il fossato Nord-Sud

Per paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione è estremamente iniquo. Un fossato reso ancora più evidente dall'avvento di Internet. Nel 2001, 513 milioni di persone di tutto il mondo utilizzavano Internet (l'8,3% della popolazione mondiale). Due terzi di loro vive nel Nord America e nell'Europa occidentale, un quarto in Australia, Asia orientale e Asia sudorientale. Ben distanziate seguono l'America latina (5,2%) e l'Africa (1%). Nell'America settentrionale il 59,1% della popolazione utilizza Internet, in Europa occidentale è il 30,5%, nell'Europa orientale il 4,7% e in Africa lo 0,6%.

Non basta prendere la linea. La persona desiderata deve anche essere a portata di mano – e la linea essere ancora libera.

Ecco perché un cellulare semplificherebbe la vita di Benjamin Poudiougou – a prescindere dal fatto che non può permetterselo. Inoltre, tutti i numeri di cellulare maliani sono stati attribuiti già da tempo. A Bamako molte persone attendono da mesi l'avvento del secondo operatore, che però continua a tardare. L'affiliata di France Télécom non comunica e, a quanto si dice, ha difficoltà ad allestire la sua rete. La concessione, piuttosto salata, prevede la copertura dei cinque maggiori agglomerati del Mali entro un anno.

Spedire e-mail e battere il miglio

Anche Timbuktu, la città del deserto situata nel nord del Mali in passato irraggiungibile per gli europei, è collegata alla rete mondiale dal 2001. Il Télécentre Communautaire Polyvalent (TCP) si trova nell'unica strada asfaltata della città che, ben-

ché porti all'aeroporto e al porto, è battuta più da cammelli e asini carichi di mercanzie che da autoveicoli. Di fronte all'entrata una donna pesta del miglio in un mortaio – fra le nude mura di una casa mai terminata.

Per i turisti di Timbuktu il TCP è semplicemente un Internet Café come le dozzine di locali simili già attivi a Bamako. Eventualmente anche un'oasi di riposo da bambini mendicanti, invadenti venditori di gioielli e calore del deserto.

Il TCP offre però anche corsi d'informatica per la popolazione locale, e ogni 2 settimane produce una piccola rivista informativa a colori. Giacché a i giornali sono rari.

I giovani maliani che possono permetterselo usufruiscono di Internet non solo per motivi di lavoro. Molto visitate sono anche le pagine rosa come www.amour.fr. Un divertimento parecchio costoso: un'ora di navigazione nel mare dell'informazione costa 1000 franchi CFA (all'incirca 2.50 franchi svizzeri). Con questo denaro la maggior parte dei maliani vive per un paio di giorni. Ed è anche la tariffa per una visita medica nel locale centro sanitario. ■

* Claudio Zemp è giornalista; ha lavorato due mesi nel Mali per il giornale «l'Essor».

(Tradotto dal tedesco)

Siti web interessanti:

www.keneya.org.ml
tutto sul progetto di telemedicina Keneya nel Mali
www.geneva2003.org
tutto sul Vertice mondiale delle nazioni unite sulla società dell'informazione (dicembre 2003)



Betty Press / Panor Pictures

Uno sforzo d'immaginazione

Qualche settimana fa, Rajnikant – un attore molto amato nel sud dell'India – ha dichiarato che avrebbe stanziato 10 milioni di rupie a favore di un progetto di sviluppo idrico dal costo di 6 mila miliardi di rupie (171 miliardi di franchi), presentato in parlamento dal primo ministro. Accclamato a furor di popolo, il suo gesto mette in risalto lo smaccato populismo e la miopia politica con i quali si intraprende la maggior parte dei progetti in India. L'acqua in India è un bene cui tutti anelano. Ogni anno, per la penuria d'acqua, in tutto il paese ci sono contadini che si suicidano per la disperazione, scoppiano sommosse, si vincono o si perdono le elezioni. Il Tamil Nadu – che ha dato i natali a Rajnikant – si è scontrato con lo stato confinante, anch'esso vittima da trent'anni della siccità, per ottenere il controllo delle acque del fiume Cauvery. Più a ovest, gli stati del Madhya Pradesh e del Gujarat sono bloccati in una impasse letale per il controllo del fiume Narmada. La vittoria dell'uno significherebbe la distruzione dell'altro. Questi drammatici conflitti che investono il paese, sono talmente forti da spingere il regista di fama internazionale Shekhar Kapur a girare un nuovo film dal titolo Pani (che in lingua Hindi significa acqua), ambientato in un futuro apocalittico, nel quale si combatteranno guerre su

vasta scala per il controllo delle acque. Dato il contesto, il progetto idrico in questione viene propagandato come la trovata geniale che consentirà un'equa distribuzione dell'acqua al miliardo di abitanti dell'India. In verità si tratta di un'idea dagli effetti assolutamente devastanti. Il progetto si propone di convogliare le acque di dieci fiumi che attraversano 25 diversi paesi, mediante canali che coprono una distanza di 40 000 km! Oltre ai costi astronomici e ai conflitti che genererà, il progetto collegherà i fiumi glaciali dell'Himalaya ai fiumi che scorrono nelle pianure della penisola, alterando la morfologia del paese, sconvolgendo l'intero sistema idrologico ed ecologico e inondando i terreni agricoli esistenti. Si tratta di un progetto il cui potenziale distruttivo è inimmaginabile. È curioso notare che in India la parola sviluppo può assumere le più svariate accezioni. Dovendo diffondersi in un paese molto vasto che presenta differenze insormontabili, il concetto di sviluppo muta di significato e ha un diverso impatto ad ogni miglio percorso. Il Mahatma Gandhi – che aveva magistralmente intuito come funziona l'India – fu il primo a rendersi conto che per lo sviluppo del paese si sarebbe dovuti partire dal basso verso l'alto, ovvero che per avere successo, bisognava agire a livello

locale. Peccato che in India i progettisti ufficiali non lo vogliono capire. Si continua, infatti, a esercitare pressione a favore di progetti faraonici come il piano nazionale anche se le grandi idee si sono sempre rivelate dei fallimenti, creando zone paludose e saline e provocando esodi di massa. Il vero lavoro viene svolto altrove. Due anni orsono, Rajender Singh, un pioniere della gestione delle acque, fu insignito del premio Magsaysay. In soli 15 anni, avvalendosi di diversi sistemi tradizionali di raccolta delle acque – cisterne, argini, pozzi, alberi – e con l'aiuto di un piccolo gruppo di lavoratori è riuscito a trasformare 6'500 km quadrati di terreno arido dello stato del Rajasthan in campi verdi rigogliosi e sostenibili. Ci sono altri come lui: il personaggio più famoso è l'attivista Anna Hazare – dello stato di Madhya Pradesh – che ha creato un movimento popolare che si batte per la tutela delle acque mediante sistemi tradizionali. Nessuna di queste iniziative è stata sostenuta o finanziata dallo Stato. La vera sfida dello sviluppo in India consiste nell'effettuare un grande sforzo di immaginazione: passare dall'impossibile piano nazionale ad un piano locale, più efficace e su piccola scala. ■

(Tradotto dall'inglese)



Shoma Chaudhury, trentunenne, vive a Nuova Delhi ed è critica letteraria per una rivista indiana online. In precedenza ha realizzato documentari per un'emittente televisiva lavorando in qualità di reporter fra gli altri per *Outlook* e *India Today*, due giornali tra i più rinomati del paese.



Peter Bialobrzeski / laif



«Io esisto perché tu esisti»

Mentre alcuni sono convinti che la cultura abbia scarso influsso sullo sviluppo di un paese, altri al contrario trovano che essa possa rappresentarne il motore. Una riflessione su un'affascinante interazione riferita all'esempio Africa. Di Anita Theorell*.

Se il tronco muore, muoiono anche i rami. Così recita un antico proverbio, diffuso nell'Africa subsahariana. La sopravvivenza di rami, foglie e frutti dipende dalla comunicazione con il fusto che li sostiene, oltre che dalle radici e dal suolo che li nutrono. Un albero cavo non produce frutti.

La creazione di una società prospera non può prescindere da una cultura ricca e pluralistica. La cultura rappresenta l'humus sul quale la società cresce e la base su cui

poggiano i suoi valori, le sue tradizioni e il suo comportamento. La cultura contiene l'etica e la morale della comunità, determina la visione che la società ha del futuro e la scelta degli strumenti per realizzarla. Noi esseri umani modelliamo la nostra cultura, e in cambio veniamo plasmati da codici culturali già esistenti.

Per stimolare la nostra immaginazione e i nostri sogni, abbiamo bisogno dell'arte, della letteratura, della musica, dei film e del teatro. Questo

vale per tutti, per individui di ogni classe sociale ed età, per donne e uomini. Ciò che non può essere sognato, non può essere realizzato. La parola Ubuntu, che in Bantu assume diversi significati, racchiude in sé il concetto «io esisto perché tu esisti» e «la mia identità è legata alla tua». Se non si ha piena consapevolezza della propria identità, difficilmente si possono avere relazioni con gli altri e ciò influisce sulla risoluzione dei conflitti e sul rispetto dei diritti umani, come pure sulla

soluzione dei problemi di tutti i giorni. L'autostima, l'identità e la dignità sono i capisaldi della cultura della tolleranza e della comprensione.

Agli inizi degli anni Novanta, l'etnicità minacciò di creare scompiglio nella pacifica Tanzania. Per fronteggiare la sfida, il Village Museum di Dar es Salaam decise di celebrare le «Giornate etniche». Da allora, ciascuna etnia (la Tanzania ne conta più di 120) ha presentato diversi aspetti della propria cultura –

architettura, artigianato, cibo, danze e musica, medicina tradizionale, ecc. Queste giornate hanno risvegliato l'orgoglio, la curiosità, la comprensione e la visibilità e hanno contribuito ad avvicinare gli abitanti delle zone rurali a quelli delle aree urbane e viceversa.

La cultura come strumento d'emancipazione

Musicisti, attori, autori e artisti coraggiosi lottano a favore della libertà e nella denuncia dei mali della società. Danno voce a chi non ce l'ha e, smascherando il potere, rendono la gente consapevole della possibilità di cambiare. Inducono a pensare e mettono in luce le ingiustizie, l'ineguaglianza e i problemi di tutti i giorni. Ecco perché

L'obiettivo comune è quello di sensibilizzare le comunità e di trovare sistemi per realizzare il cambiamento. Gli argomenti sono molteplici: dalla violenza sulle donne alla delinquenza giovanile, dalla droga all'HIV, dalle minacce all'ambiente all'eguaglianza. Fra le iniziative lanciate dal The Market Theatre Lab, una scuola di arte drammatica di Johannesburg, vi è un programma apposito per townships, tendopoli, ospedali e scuole. L'obiettivo è quello di diffondere un messaggio sulla più grave minaccia che affligge il paese: HIV e AIDS, le loro radici nelle violenze sui minori all'interno della famiglia, il loro collegamento con la prostituzione giovanile, l'alienazione totale e l'ostracismo da parte degli

propria voce ha incrementato la loro autostima e migliorato il loro rendimento scolastico.

Arte fonte di guadagno

La cultura può contribuire in molteplici modi ad alleviare la povertà, sia indirettamente – risvegliando le coscienze e di riflesso emancipando e responsabilizzando le persone, affinché cambino le proprie condizioni di vita – sia direttamente, grazie a produzioni che generano reddito, siano esse su piccola scala o legate all'industria della cultura. Editoria, produzioni musicali, film, video e turismo culturale rappresentano asset finanziari in crescita in molte nazioni di tutto il mondo. Occorre potenziare istituzioni e scuole volte a migliorare le capacità professionali.

Il loro show «L'acqua, una goccia di vita» ha fatto il giro del paese. Il gruppo tratta problemi locali e esprime concetti chiave nelle lingue indigene.

Il Graphic Design Department della Escola des Artes Visuais di Maputo offre un corso della durata di cinque anni, seguito da tre mesi di pratica e tre mesi di preparazione agli esami. Tutti gli studenti trovano un impiego dopo la laurea e le aziende continuano a fare richiesta di giovani. Al momento si sta sviluppando il know how necessario per realizzare siti internet e animazioni. ■

** Anita Theorell vive a Stoccolma, lavora come consulente culturale nell'ambito dello sviluppo sul piano sia politico che pratico.*



sono invisibili a chi detiene il potere. Nei paesi in via di sviluppo, il numero delle compagnie teatrali ingaggiate nel processo di partecipazione aumenta in continuazione. Esse sono attivamente impegnate a fronteggiare le enormi lacune nella distribuzione dei servizi e della ricchezza tra le aree rurali e urbane, oltre che la mancanza di dialogo tra centro e periferia. Gli argomenti tabù, finora taciuti, vengono trattati efficacemente nelle loro rappresentazioni.

amici. In alcune scuole medie della Tanzania, nel tentativo di cambiare la propria condizione, le ragazze hanno fondato dei club – chiamati Tuseme. Dopo aver individuato il problema, lo trasformano in una pièce teatrale, oppure in musica e in arte, per comunicare il loro punto di vista. Sono riuscite a fermare le molestie sessuali da parte dei loro insegnanti e dei ragazzi più grandi, hanno ottenuto il rispetto dei professori e corsi di studio migliori. Fare sentire la

Milohro è un gruppo di giovani ballerini professionisti di Maputo. Eguaglianza e democrazia sono ingredienti essenziali delle loro rappresentazioni. Questo gruppo si guadagna da vivere organizzando spettacoli nei grandi hotel. Le loro performance servono a spianare la strada alla società e agli stessi artisti affinché comincino a vedere nell'arte una fonte di guadagno. L'obiettivo principale è però quello di riuscire a trasmettere un messaggio importante in tutta la nazione.

Il suo settore di specializzazione è l'Africa, continente nel quale viaggia da parecchi anni in veste di responsabile del Dipartimento della Cultura e dei Media (Head of Culture & Media) della Sida (Swedish International Development Cooperation Agency).

(Tradotto dall'inglese)

L'Africa sul Lemano

Al Paléo-Festival, in collaborazione con la DSC nasce una vita di quartiere tipicamente africana con bancarelle, narratori e discoteca africana. Di Beni Güntert*.

(bg) Ogni quartiere di qualunque città africana ha un proprio centro. Nelle fresche ore del mattino, gruppetti di bambini in uniforme si recano a scuola. I bambini delle famiglie che non possono permetterselo conducono al pascolo il piccolo bestiame della mamma – spesso immersi nella caligine del traffico urbano. A partire dalle nove del mattino il centro si trasforma in mensa, e la gente

molte persone riposano nel centro, sorseggiando un drink e scrutando le avvenenti giovani che sfilano con passo sicuro. Il traffico di punta serale è il momento d'oro dei giovani commercianti «volanti», che vendono rinfreschi ai prigionieri delle tante vetture incolonnate. Quando cala la notte, la musica delle taverne, dei musicanti e delle discoteche scaccia il rumore del traffico. Solitamente la quiete

una vera discoteca con musica afro. Accanto, nella tenda «Dôme» riecheggeranno concerti di gruppi africani noti e meno noti, fra cui grandi artisti come la leggendaria band Bembeya Jazz, originaria della Guinea, la formazione magrebina DuOud, i Daara J (Senegal) o Mabulu (Mozambico). Motivi sufficienti per visitare il Paléo. E benché i posti disponibili siano 33 000 al giorno, meglio

Uguali diritti per l'arte del Sud

Il partenariato con il Paléo è parte integrante delle attività della DSC tese ad assicurare all'arte e alla cinematografia del Sud



Hahn / laif



Hahn / laif



viene a ritirare dalle cuoche il primo cospicuo pasto della giornata: il profumo delle tortine fritte ai fagioli con patate dolci, delle banane selvatiche arrostiti con arachidi, della purea di mais o miglio con salsa piccante all'olio di palma, delle patate dolci bollite e delle cosce di pollo contribuisce ad aumentare la fame. Le bancarelle del mercato si animano a poco a poco. Tessuti e utensili, riso, cipolle e bibbie, cassette e carote – tutto a prezzi rigorosamente da mercanteggiare. Nel calore soffocante del pomeriggio

è di breve durata. Quest'atmosfera urbana (ma senza traffico!) regnerà presto anche in Svizzera: in collaborazione con la DSC, sulla sua area il Paléo-Festival inaugurerà un nuovo quartiere, il «Village du Monde», al cui centro dal 22 al 27 luglio vi sarà l'Africa. La nuova piazza accoglierà bancarelle e altri stand e sarà animata da spettacoli culturali africani. Al «Carrefour de la Coopération DDC» la DSC aprirà al pubblico una tenda in cui di giorno verranno raccontate storie e che di notte ospiterà

acquistare per tempo i biglietti (*informazioni e prevendita su www.paleo.ch*)! ■

** Beni Güntert è responsabile in seno alla DSC della promozione delle culture del Sud in Svizzera.*

(Tradotto dal tedesco)

un posto equo in Svizzera, creando una consapevolezza diversa delle culture dei paesi in via di sviluppo. In quest'ambito, da diversi anni la DSC cura un partenariato con Afro-Pfingsten Winterthur, il cui noto mercato variegato nel centro città e il programma di concerti africani negli spazi della Sulzer sono quest'anno integrati dal programma «Urban Africa Now», orientato al giovane pubblico e con musica giovane. Per questa Pentecoste speciale, dal 3 al 10 giugno, i biglietti possono essere acquistati più facilmente su www.afro-pfingsten.ch.

Archivio fotografico

(bf) La Basler Mission possiede una straordinaria raccolta di ben 50'000 fotografie datate tra il 1860 e il 1945. Esse provengono principalmente dalle ex aree d'attività della Missione: Ghana, Togo, Camerun, India meridionale, Borneo e Cina meridionale. Affinché le fragili fotografie originali non rimangano riservate a pochi specialisti, grazie all'intervento della Fondazione Christoph Merian esse sono state microfilmate, catalogate e descritte minuziosamente per renderle accessibili a tutti in internet. La bancadati www.bmpix.org contiene, oltre alle fotografie in ottima risoluzione, anche delle descrizioni dettagliate delle singole immagini e diventa così un eccezionale bene culturale globale, ora liberamente disponibile. Un vero tesoro per tutti coloro che provano piacere nel lasciarsi trasportare dalle immagini in mondi e tempi lontani.
www.bmpix.org

Sostenibilità all'università

(bf) Quali sono le rivendicazioni fondamentali dello sviluppo sostenibile? Come realizzare quest'ultimo con successo e come misurare tale successo? Il Centro di coordinamento interfaccoltà per l'ecologia generale (IKAÖ) e il Centro per lo sviluppo e l'ambiente (CDE) dell'Università di Berna offrono, in collaborazione con altri istituti partner, un programma di perfezionamento che consente di approfondire la riflessione su questi argomenti. I seminari si orientano all'ultimissimo stato della ricerca e sono destinati alle specialiste e agli specialisti con un titolo di studio di grado terziario. Interpellate sono la pubblica amministrazione e il mondo politico, le associazioni professionali e di categoria, come pure le organizzazioni di sviluppo e

ambientali, gli uffici di progettazione e i servizi ambientali specializzati, nonché il corpo insegnante delle scuole medie superiori e delle scuole professionali. Per informazioni e iscrizioni: IKAÖ, Università di Berna, tel. 031 631 39 51; www.ikaoe.unibe.ch/weiterbildung

Risorse per la formazione nel sito della DSC

(gnt) Il sito web della DSC offre da subito al corpo insegnante e studentesco un più ampio ventaglio di servizi. All'indirizzo www.dsc.admin.ch/scuola si trovano strumenti didattici on-line, interessanti link, varie informazioni, indirizzi di servizi specializzati svizzeri. Con questo accesso alle risorse per la formazione in materia di politica di sviluppo viene così colmata una lacuna nello spazio virtuale. Il sito della DSC, completamente ristrutturato nell'autunno scorso, viene costantemente ampliato e aggiornato anche su altri fronti. Una visita permette ogni volta di imparare qualcosa di nuovo sulla politica svizzera di cooperazione allo sviluppo, l'aiuto umanitario e la cooperazione con l'Europa orientale.
www.dsc.admin.ch/scuola

Canzoni transorientali

(er) Sapho è pittrice, romanziera e, soprattutto, cantante, poeta e compositrice. E la musica di questa ebrea sefardita marocchina, che vive da pendolare tra Marrakesh e Parigi, è davvero inconfondibile. Non si lascia relegare a uno schema stilistico convenzionale, né conosce

frontiere fra Oriente e Occidente, fra tradizione e modernità. Caratteristiche che emergono anche da «Orient», che Sapho ha creato fra Bagdad, Nazareth e Parigi. In questo cauto e amorevole atto di equilibrio tra acustica ed elettronica, le voci carezzevoli e suadenti di un corpo sonoro orientale formato da ebrei, musulmani e cristiani che creano una musica armoniosa e virtuosa – l'Orchestre de Nazareth – si fondono con l'incitante groove vocale della componente occidentale della band. Suggestive le avvincenti tracce sonore che emergono nei densi flussi ritmici di «heureux mariages», nei quali si avverte un velo di tristezza legata al dolore universale, abbinato all'eco del diwan, al fervore del flamenco, alla libertà del rock, agli impulsi del rap, all'anima del R'n'B e al reggae love. *Sapho: «Orient» (Indépendance records – Virgin/Disques Office)*

Sinfonia di note tra mare e cielo

(er) La sottile magia dell'isola circondata dal mare ha da sempre stimolato il pensiero e l'azione creativi e ha ora contagiato anche il management dell'etichetta Network. Nella sua fortunata serie antologica prende ora il largo un doppio CD con 34 canzoni di 23 isole per una scorrazzata dal potenziale nostalgico: da ascoltare vi sono alcune ballate sensuali delle isole che contornano l'Africa, la musica dei campesinos, un fumoso son montuno, insistenti ballate afro e lo zouk delle isole caraibiche, incantevoli canti e groove sambasunda dall'arcipelago indonesiano, magiche note e affascinanti onomatopée di varie isole dei mari del Sud – nonché, da ultimo ma non meno importante, dall'Europa la poesia dei bardi cretesi, le armonie polifoniche sarde e corse, l'ardore dei violinisti e una cornamusa in filigrana dall'Irlanda. Un blues di



servizio

stampo africano proveniente dalle Ebridi in Scozia conclude questa sinfonia di note tra mare e cielo, al cui ascolto invitano star come Régis Gizavo, Simentera, Altan o il Septeto Nacional, nonché vari nuovi arrivati, che anche gli appassionati della world music avranno piacere a sentire e a scoprire.

«Entre mer et ciel – Island Blues» (Network/Musikvertrieb)

Alla conquista degli animi

(er) Lievemente fluttuanti incominciano a spargersi i suoni balcanici della fisarmonica. Le nostalgiche note del clarinetto vibrano con un accento klezmer. Una vivace polifonia si diffonde. I membri della leggendaria dinastia albanese di musicisti «Family Lela Dé Permet» fanno ora la loro entrata, coadiuvati da un percussionista marocchino. Subentra quindi un trio jazzistico germanico. E una voce femminile dolcemente sensuale conquista infine gli animi davanti al lettore CD. Essa appartiene a Eda Zari, 32 anni, cantante operistica diplomata, autrice di testi e compositrice, che si riconosce apertamente nell'affascinante estetica della centenaria cultura musicale albanese, non da ultimo anche tramite il titolo «Statement», dato al suo secondo album. Essa crea questi espressivi statement sia in inglese, sia nella bella e melodiosa lingua del suo paese, e questo in onore del titolo ufficialmente conferitole di «ambasciatrice della cultura albanese»!

Eda Zari: «Statement» (Intuition/Phonag)

Donne senza terra

(dg) In Bangladesh, al centro del fiume Tetulia, si trovano le char, ossia delle isole create dai materiali alluvionali depositati dai grandi fiumi. Le donne senza terra organizzate in seno al movimento Kisan Sabha hanno occupato 22 di queste char.



Ora vi vivono in condizioni modestissime con le loro famiglie. Queste donne parlano in modo eloquente, aperto e chiaro della loro vita quotidiana, dei problemi specifici incontrati dalle donne povere in Bangladesh, e del successo della loro lotta per un proprio appezzamento di terra. Grazie alle sue qualità poetiche, il film ci avvicina anche sul piano emotivo alle abitanti delle char, fiduciose e piene di umorismo, nonché al loro paese.

«Kisani Sabha» di Ulrike Schaz, Germania, 2001, documentario, 60 minuti (versione breve), dai 16 anni. Disponibile in tedesco e francese. Noleggio e vendita: Éducation et Développement, tel. 021 612 00 81, info@lausanne.globoeducation.ch; Cinédia, tel. 026 426 34 30, cinedia@bluewin.ch. Informazioni: Service Films pour un seul monde, tel. 031 398 20 88, www.filmceinewelt.ch

A senso unico verso la globalizzazione

(bf) La Karakorum Highway (KKH), una strada di 1300 chilometri, collega Islamabad in Pakistan con Kashgar in Cina, passando dal passo del Khunjerab a un'altitudine di 5000 metri. Con la costruzione di questa nuova strada è stato creato un collegamento diretto fra una regione montana finora difficilmente accessibile e la pianura. I cineasti Gabriela Neuhaus e Angelo Scudeletti mostrano, in questo loro documentario informativo ma anche di stimolo alla riflessione, quali importanti cambiamenti economici e sociali la KKH ha comportato concreta-

mente per la gente che vive lungo questa arteria diventata ormai vitale per tutta la regione. Essa crea infatti non solo nuove opportunità – che spaziano dall'apparizione di turisti alla farina a basso costo in provenienza dal piano, dagli internet caffè alle idee commerciali – ma crea pure nuove dipendenze. La pratica dell'autosostentamento è per esempio quasi scomparsa, cosicché la popolazione autoctona dipende ora dalle derrate alimentari provenienti dalla pianura. Ma il cammino a senso unico verso la globalizzazione non si lascia più interrompere. Il film fornisce un resoconto accurato e suggestivo del modo in cui la gente convive con le nuove realtà, nonché delle speranze e dei timori che vi associa.

«Die Karakorum-Strasse: Highway ins 21. Jahrhundert» è disponibile in tedesco e inglese ed è ottenibile tramite il modulo d'ordinazione delle pubblicazioni della DSC inserito al centro di questa rivista.

Turismo equo

(bf) La guida turistica «fair unterwegs in Südafrika und Namibia» è frutto di uno scambio avvenuto con gli operatori turistici, le organizzazioni, le autorità e i sindacati in Sudafrica e Namibia. Marianne Frei, della Comunità di lavoro turismo e sviluppo, illustra sulla scorta di ritratti e articoli le possibilità e i limiti del commercio equo nella prassi e il modo in cui la popolazione autoctona immagina uno scambio con gli ospiti che si riveli arricchente. La parte dedicata ai servizi presenta innumerevoli offerte di viaggio innovative – un ottimo complemento ad altre guide.

«fair unterwegs in Südafrika und Namibia» di Marianne Frei, è disponibile solo in tedesco. Arbeitskreis Tourismus & Entwicklung, Missionsstrasse 21, 4003 Basilea, tel. 061 261 47 42



Destini infantili

(bf) Lo scrittore avoriano Ahmadou Kourouma, nato nel 1927, era diventato una delle più importanti voci della letteratura africana già con il suo primo romanzo «Les soleils des indépendances» (1968). La sua nuova opera «Allah non è mica obbligato» parla dei bambini soldati africani. Stando alle stime dell'Unicef, nel mondo – in particolare in Africa, ma anche in Asia e America latina – si contano circa 500'000 bambini soldati. Ahmadou Kourouma, che da sempre si ritiene anche un autore politico, ha condotto numerosi colloqui con i bambini soldati africani – spesso con l'aiuto di traduttori e psicologi –, riuscendo così a cogliere il loro vissuto anche sul piano emotivo per tracciare un ritratto impressionante, inequivocabile e diretto delle loro sorti, utilizzando il loro stesso linguaggio.

«Allah non è mica obbligato» di Ahmadou Kourouma, Roma, Edizioni e/o, 2002

La lotta per l'oro blu

(bf) L'acqua diventa sempre più importante in quanto fattore di potere. L'indiana Vandana Shiva analizza nella sua opera le cause, le conseguenze e gli interrogativi legati alla penuria d'acqua. Acuta pensatrice, essa solleva un ampio ventaglio di temi, come per esempio: a chi appartiene l'acqua?, cambiamenti climatici e catastrofi ambientali, il potere conferito dall'acqua in relazione alla costruzione di dighe e l'evacuazione di persone, il ruolo della Banca mondiale e dell'OMC in materia idrica,

visioni per il futuro su come trasformare la carenza d'acqua in eccedenza tramite una politica idrica sostenibile, nonché acqua e religione sulla scorta dell'esempio del Gange.

«Le guerre dell'acqua» di Vandana Shiva, Milano, Feltrinelli, 2003, collana Serie bianca

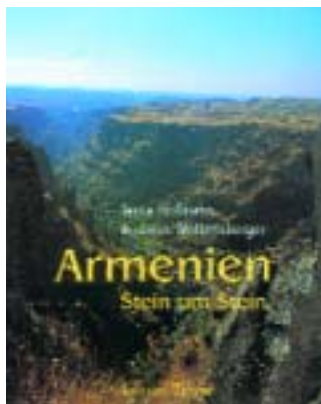
Migrazioni

Svizzera oltre, la rivista del Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE), presenta temi attuali della politica estera svizzera. Esce quattro volte l'anno in tedesco, francese e italiano. Il dossier n. 3/2003 di fine giugno si occuperà del tema «Migrazioni». Chi emigra, per quali ragioni e verso quali paesi? A chi giovano le migrazioni? Quali problemi creano? Come si configurano le possibili soluzioni? L'ultimo numero di Svizzera oltre, pubblicato in aprile, era invece dedicato al tema della società civile.

Abbonamenti gratuiti tramite: Svizzera oltre, c/o Schaer Thun AG, Industriest. 12, 3661 Uetendorf oppure tramite e-mail: druckzentrum@schaerthun.ch

Terra di pietre

(bf) La leggenda vuole che, suddividendo la Terra tra i popoli, Dio abbia dimenticato gli armeni. Quando essi se ne lamentarono al suo cospetto, egli svuotò mestamente il sacco che prima conteneva il ricco carico. Ne uscirono solo delle pietre che divennero l'arida patria degli armeni. «Hajastan», come gli



armeni chiamano il loro paese, fa rima con «Karastan»: Armenia – terra di pietre. La ricchezza in pietre dell'Armenia è una disdetta per i contadini e una fortuna per i costruttori. Il fotografo Andreas Wolfensberger e la filologa e sociologa Tessa Hofmann ci fanno conoscere attraverso il loro libro uno spaccato del passato e del presente del piccolo paese situato nel cuore di una regione montagnosa.

«Armenien – Stein um Stein» di T. Hofmann e A. Wolfensberger, Brema, Temmen (disponibile solo in tedesco)

Genere e mondializzazione

(jls) La liberalizzazione dell'economia mondiale trasforma i rapporti di genere. Gli effetti che produce sono positivi o negativi per le donne dei paesi in via di sviluppo? Questo interrogativo è stato ampiamente dibattuto durante un colloquio internazionale organizzato nel gennaio 2002 a Ginevra dall'Istituto universitario di studi sullo sviluppo (IUED). I dibattiti hanno dimostrato la necessità di una risposta

differenziata. A dipendenza delle situazioni e delle epoche alcune donne sono vittime della mondializzazione, mentre altre ne traggono profitto. L'IUED ha pubblicato, con l'appoggio della DSC, un'opera che riunisce gli interventi dei relatori nella loro lingua originale. Le riflessioni di questo colloquio hanno inoltre alimentato un nuovo numero della collana francofona «Cahiers genre et développement».

«Économie mondialisée et identités de genre», a cura di Fenneke Reysoo. Disponibile gratuitamente presso il servizio delle pubblicazioni dell'IUED, tel. 022 906 59 50, fax 022 906 59 53; e-mail: publications@iued.unige.ch.

Gli atti del colloquio si trovano anche in internet:

www.unige.ch/iued/new/information/publications/pub_col_preiswerk.html
«Genre, mondialisation et pauvreté», a cura di Christine Verschuuer e Fenneke Reysoo, Cahiers genre et développement n. 3, Parigi, L'Harmattan, 2002.
Prezzo: 23 euro

Un investimento per il futuro

La cooperazione partecipativa con paesi del Sud e dell'Est crea le premesse imprescindibili per uno sviluppo sostenibile. Si tratta di un investimento per il futuro che la DSC prende sul serio. Il fascicolo «DSC – Partenariati per il futuro» descrive le attività e i principi della DSC e spiega perché l'impegno della Svizzera è più che mai necessario.

Richiedete il fascicolo presso:

DSC, Media e comunicazione, tel. 031 322 44 12; info@deza.admin.ch oppure con il tagliando annesso. È disponibile in italiano, francese, tedesco, inglese e spagnolo.

Il lato oscuro della globalizzazione

(bf) Perché la maggior parte dei paesi africani sono tuttora fra i più poveri al mondo? Perché l'Argentina è da considerarsi fallita? Perché l'apertura della Cina è un esempio di successo economico, mentre in Russia dilaga un capitalismo selvaggio? La globalizzazione neoliberale è fallita perché voleva imporre regole inique e creare possibilità impari, è la risposta di Joseph Stiglitz, premio Nobel per l'economia nel 2001, ex consulente economico del presidente Clinton, ex capo economista della Banca mondiale, oggi professore alla Columbia University di New York, nonché uno dei più acuti critici della globalizzazione neoliberale. Di agevole lettura, il libro di Stiglitz illustra con molti esempi colti in tutto il mondo il fallimento nella prassi delle principali teorie sulla liberalizzazione. «La globalizzazione e i suoi oppositori» di Joseph Stiglitz, Torino, Einaudi, 2002

Impressum:

«Un solo mondo» esce quattro volte l'anno in italiano, tedesco e francese.

Editrice:

Direzione dello sviluppo e della cooperazione (DSC) del Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE)

Comitato di redazione:

Harry Sivec (responsabile)
Catherine Vuffray (vuc)
Barbara Affolter (abb)
Joachim Ahrens (ahj)
Fabrice Fretz (fzf)

Sarah Grosjean (gjs)
Barbara Hofmann (hba)
Beat Felber (bf)

Collaborazione redazionale:

Beat Felber (bf – Produzione)
Gabriela Neuhaus (gn) Maria Roselli (mr)
Jane-Lise Schneeberger (jls) Ernst Rieben (er)

Progetto grafico: Laurent Cocchi, Losanna

Litografia: Mermoud SA, Losanna

Stampa: Vogt-Schild / Habegger AG, Solothurn

Riproduzione di articoli:

La riproduzione degli articoli è consentita previa consultazione con la redazione e citazione della fonte. Si prega di inviare una copia alla redazione.

Abbonamenti:

La rivista è ottenibile gratuitamente presso: DSC, Media e comunicazione, 3003 Berna, Tel. 031 322 44 12 Fax 031 324 13 48 E-mail: info@dscadmin.ch www.dsc.admin.ch

88896

Stampato su carta sbiancata senza cloro per la protezione dell'ambiente

Tiratura totale: 59000

Copertina: Jörg Böthling / agenda

Nella prossima edizione:

**Mekong: la delicata transizione verso
un'economia di mercato in Vietnam, Laos
e Cambogia, la lotta contro la povertà,
l'impegno svizzero e uno sguardo verso il
futuro**



Stefan Falke / Iaff